

## **GLADIO: ANNESI E CONNESSI\***

Quando e perchè, dopo 39 anni, venne a galla la questione Gladio

Quando nacque (veramente) Gladio?

l'Italia, gli USA e la NATO

La questione delle basi americane in Italia

Codice "demagnetize"

Operazione "stay behind"

La base di Capo Marrargiu

L'accordo del 1956

Gli arruolamenti nella Gladio: i gladiatori

Gladio e solo Gladio?

Gli armamenti di Gladio

Il ritrovamento di armi nella grotta di Aurisina

I dubbi attorno al ritrovamento di Aurisina

Lo smantellamento della rete dei Nasco

La strage di Peteano

L'Argo 16

La riforma del servizio segreto e Gladio

Gli ultimi sviluppi dell'affare Gladio

Chi conosceva Gladio?

Gladio e il Piano Solo

### **QUANDO E PERCHE', DOPO 39 ANNI, VENNE A GALLA LA QUESTIONE GLADIO**

Il **2 agosto 1990**, nel corso di una seduta della Camera dei Deputati dedicata alla strage della stazione di Bologna, il Presidente del Consiglio **Giulio Andreotti** accettò un ordine del giorno presentato dai deputati **Quercini, Tortorella, Violante** ed altri con il quale si impegnava il Governo a informare il Parlamento entro 60 giorni in ordine "alla esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela e occulta che avrebbe operato all'interno del nostro servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese".

Avendo il Presidente del Consiglio fatto presente l'opportunità di far pervenire le informazioni richieste ad una sede più riservata, i presentatori dell'ordine del giorno accettarono che fosse la Commissione di inchiesta sul terrorismo e le stragi a ricevere la documentazione promessa dal Governo.

Il giorno seguente, **3 agosto 1990**, il Presidente del Consiglio fu ascoltato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e, nel confermare l'impegno assunto alla Camera, dichiarò:

*"Mi riservo di presentare alla Commissione una relazione molto precisa che ho pregato lo Stato maggiore di predisporre. Si tratta di quelle attività che, sul modello NATO, erano state messe in atto per l'ipotesi di un attacco e di un'occupazione dell'Italia o di alcune regioni italiane. Sulla base di quanto mi è stato riferito dai servizi, tali attività sono proseguite fino al 1972, dopodiché si è ritenuto che non ve ne fosse più bisogno. Sia sul problema in generale, sia sullo specifico accertamento fatto in occasione dell'inchiesta sulla strage di Peteano da parte del giudice **Casson**, fornirò alla Commissione tutta la documentazione necessaria".*

Il **18 ottobre 1990** il Presidente del Consiglio inviò alla Commissione il documento promesso, intitolato: "Il cosiddetto Sid parallelo-il caso Gladio".

Si apprendeva così che le attività che il Presidente del Consiglio riteneva abbandonate nel 1972, continuavano ancora.

Nella seduta del **15 novembre 1990** la Commissione decise di includere **Gladio** nelle vicende su cui stava indagando.

Il Senato ha approvato il **24 gennaio 1991** una modifica della legge istitutiva della Commissione così da includere **Gladio** nei suoi compiti di inchiesta. Il provvedimento è tuttora giacente presso la Camera dei deputati.

### **QUANDO NACQUE (VERAMENTE) GLADIO?**

Nel documento del Presidente del Consiglio del **18 ottobre 1990** si fa risalire al **26 novembre 1956** la nascita della **rete clandestina Gladio**.

In realtà, in quella data, il **SIFAR** e la **CIA** procedettero a una “rielaborazione (restatement) degli accordi fra il Servizio informazioni italiano e il Servizio informazioni USA relativi alla organizzazione e alla attività della rete clandestina post-occupazione (*Stay Behind*) italo-statunitense”.

Questi accordi risalivano a molto prima, al 1951-1952.

L'**8 ottobre 1951**, infatti, il **generale Umberto Broccoli**, direttore del Servizio (e non il **generale Musco**, come scritto dall'**on. Andreotti**) inviò al **generale Efsio Marras**, capo di S.M. Difesa, un promemoria dal titolo: “*Organizzazione informativa operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione Nemica*”.

Secondo il direttore del **SIFAR**, occorre fare sì che in caso di occupazione del territorio nazionale già fosse predisposta una rete di resistenza capace di fornire informazioni, sabotare gli impianti dell'occupante e fornire assistenza ai militari rimasti dietro le linee. Se non lo avessero fatto gli italiani, c'era il rischio che fossero gli americani a impiantare nell'Italia del Nord gruppi clandestini. “*Si tratta - scriveva il generale Broccoli - di predisposizioni complesse, costose, lunghe e perciò urgenti*”.

Già l'Inghilterra aveva organizzato strutture simili non solo nel suo territorio, ma anche in Olanda e Belgio. E la Francia aveva fatto lo stesso nei territori tedesco e austriaco, con ramificazioni nella Germania Orientale e in Polonia.

Andava previsto l'arruolamento di personale che “*per età, sesso ed occupazione, abbia buone possibilità di sfuggire all'internamento o alla deportazione da parte del nemico*”.

Il direttore del **SIFAR** chiedeva di essere autorizzato a individuare sette ufficiali da inviare immediatamente presso la “*training division*” dell'Intelligence Service per esservi addestrati.

I corsi in Inghilterra erano già stati prenotati e sarebbero cominciati il **15 novembre 1951** per concludersi il **12 febbraio 1952**.

Subito dopo uno di questi ufficiali sarebbe divenuto coordinatore generale della rete, gli altri sei avrebbero diretto le sei branche operative: informazione, sabotaggio, propaganda, comunicazione, cifra, esfiltrazione. I sei avrebbero dovuto reclutare, con l'aiuto degli organi periferici del **SIFAR**, i rispettivi “capi rete” e gli “agenti”, fino a raggiungere un massimo di 200 unità.

Si prevedeva di completare l'addestramento di questi 200 uomini in un anno. La rete, in sostanza, avrebbe dovuto essere pronta all'inizio del 1953.

Il **generale Broccoli** informava poi il **generale Marras** che di questa “*necessità*” di dar vita alla rete di resistenza clandestina aveva parlato, fin dal **luglio 1951**, con i capi dei tre **SIOS** (i servizi segreti delle tre armi, esercito, marina ed aeronautica. NDR) e con i capi di S.M. della Marina e dell'Aeronautica, e aggiungeva che aveva chiesto loro di fornirgli ufficiali capaci di assumere gli incarichi previsti.

Come “coordinatore” fu “chiesto” il **col. pilota Santini**, che in quel momento era capo del **SIOS-Aeronautica**. Come “direttori” furono richiesti: il **ten. col. Tessitore**, capo dell'**Ufficio O del SIFAR**; il **ten. col. Garofalo** del **SIFAR**; il **maggiore Autino** del **SIFAR** e altri ufficiali a livello di colonnelli o maggiori per le varie specializzazioni.

Nonostante la collaborazione avviata con il servizio inglese, il **generale Broccoli** fece presente che sarebbe stato meglio legarsi con quello statunitense, accettando dal servizio inglese solo “*un contributo limitato nel tempo e nella misura*”.

Come si vede la rete clandestina di resistenza o, quanto meno, la sua predisposizione, prese avvio nel **1951**. Era previsto che assumessero la direzione della rete alti ufficiali del **SIFAR** e delle Forze Armate. Lo stesso direttore del Servizio si impegnava in prima persona, presiedendo un “comitato segreto” formato dal “coordinatore”, dai rappresentanti degli “uffici operazioni” delle tre forze armate, dal rappresentante della **CIA** e, quando occorreva, da un rappresentante del **Comando Sud-Europa della NATO**.

## **L'ITALIA, GLI USA E LA NATO**

Per comprendere gli avvenimenti sui quali conduciamo l'inchiesta, occorre tener presente che la politica di sicurezza italiana nel dopoguerra ha sempre avuto due referenti esterni privilegiati: la **NATO** e gli Stati Uniti, in forte iterazione.

Per quanto riguarda il primo, il **4 aprile 1949** il Governo italiano, assieme a quelli di altri undici paesi, firmò a Washington il **Trattato Nord Atlantico**. Si trattava di un'alleanza finalizzata principalmente alla “*difesa collettiva*” ed al “*mantenimento della pace e della sicurezza*” (preambolo).

Dei quattordici articoli che ne formano il testo, quattro rivestono un'importanza decisiva per inquadrare i modi in cui tale difesa collettiva si sarebbe concretizzata: il 3, il 5, il 9 e l'11.

L'articolo 3 regola la reciproca assistenza in tempo di pace (“*alla scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi del presente Trattato, le parti, agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo, mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato*”).

L'articolo 5 ne regola il significato in tempo di guerra, stabilendo le modalità di intervento a sostegno di un alleato che abbia subito un attacco armato, inquadrandole entro l'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite e lasciando la libertà ad ogni Stato membro di intraprendere “*individualmente o di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'impiego della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella zona dell'Atlantico settentrionale*”.

L'articolo 9 regola la creazione di un'organizzazione per gestire l'applicazione del Trattato basata su un Consiglio (al quale partecipano i Ministri degli Esteri dei paesi membri) che ha il potere di istituire “*gli organi sussidiari che saranno necessari*”; in particolare prevede la convocazione immediata di un Comitato di difesa (cui partecipano i vari Ministri della difesa).

L'articolo 11 stabilisce che le disposizioni del Patto “*saranno applicate dalle parti in conformità con le rispettive procedure costituzionali*”.

Dopo l'entrata in vigore del Trattato (**24 agosto 1949**), tramite l'istituzione delle strutture di supporto dell'organizzazione, prese forma la **NATO** (North Atlantic Treaty Organization). La **NATO** si configurò fin dall'inizio come una struttura dinamica, in continua evoluzione.

Il **1951**, l'anno dopo lo scoppio della guerra di Corea, segnò un periodo di massimo attivismo per l'**Alleanza**. In primavera entrò in funzione il comando alleato in Europa, sotto la guida del **generale Dwight Eisenhower**, mentre il contingente americano in Germania venne rinforzato e iniziarono le trattative diplomatiche che avrebbero portato, di lì a qualche anno, all'ingresso della Germania nella **NATO**; alla fine dell'anno venne decisa anche l'ammissione di Grecia e Turchia nell'**Alleanza**, ammissione formalizzata nel **febbraio 1952**.

Ad **Eisenhower** vennero affidate divisioni provenienti da molti paesi dell'**Alleanza**, tra cui l'Italia. Le truppe rimanevano sotto la responsabilità dei comandi militari nazionali con intesa che, in caso di guerra, tale responsabilità sarebbe stata affidata al Comandante supremo delle forze alleate in Europa; era prevista l'autorizzazione parlamentare nel caso in cui le truppe fossero impegnate in missioni oltre i confini nazionali.

Nel **giugno 1951** i dodici paesi firmarono a Londra la Convenzione sullo statuto delle forze armate della **NATO** di servizio in paesi diversi da quello d'origine, in **agosto** il protocollo aggiuntivo di Parigi sullo status dei quartieri militari internazionali **NATO** (entrambi ratificati dall'Italia nel **novembre 1955**) e in **settembre**, in occasione della riunione del Consiglio atlantico di Ottawa, **settembre 1951**), il Presidente del Consiglio italiano **Alcide De Gasperi** sollevò la questione della contropropaganda o guerra psicologica, che sarebbe stata poi variamente ripresa in successive sedute del Consiglio.

Si trattava, negli intenti italiani, di svolgere un'azione coordinata di propaganda anticomunista nei paesi dell'alleanza (e, eventualmente, nei paesi del blocco sovietico).

La proposta venne accantonata per diversi motivi, non comparabilità della situazione politica interna dei vari paesi e volontà di concentrarsi su una propaganda positiva a favore del Patto, piuttosto che su una propaganda negativa nei confronti delle forze comuniste. Le iniziative connesse con la contropropaganda vennero relegate entro rapporti bilaterali.

Sembra comunque accertata l'esistenza di riunioni tenute a Londra tra i capi dei servizi di informazione dei paesi aderenti al **Patto atlantico**, cui avrebbe partecipato anche una delegazione italiana, fin dall'**aprile 1951**. Anche in tale sede sarebbe stata proposta dagli italiani *“l'adozione di una comune politica occidentale della propaganda”*.

La questione della propaganda comunista sollevava non poche perplessità di carattere costituzionale.

Interrogato dal Ministero degli Affari esteri in merito all'opportunità di intraprendere un'azione governativa di questo tipo, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, **generale Marras**, scriveva ad esempio nel **1953** che *“in linea generale l'azione che i Governi possono svolgere nell'ambito della lotta anticomunista e infirmata dal riconoscimento legale dei rispettivi paesi di un partito comunista”*; rilevava quindi *“la contraddizione tra il riconoscere legalmente da un lato e il combattere - come Governo, non come partito - dall'altro”*. Affidare tale contropropaganda ad un partito si sarebbe d'altronde rilevato pericoloso per la difficoltà di *“scindere l'interesse di parte da quello superiore anticomunista”*.

La lotta, concludeva quindi il Capo di Stato Maggiore della Difesa, *“dovrebbe essere assunta da un movimento anticomunista che, sotto il coordinamento **NATO** e l'aiuto **NATO**, operi attivamente nei singoli paesi con la fisionomia di movimento nazionale”*.

Questo memorandum del **generale Marras** era stato redatto su sollecitazione del Ministero degli Affari Esteri per rispondere al desiderio di **Jean Paul David** –organizzatore del movimento francese **Paix et Liberté** in visita in Italia - di avere notizie circa la possibilità di costituire un movimento di analoga natura in Italia.

Per quanto riguarda invece il rapporto bilaterale dell'Italia con gli Stati Uniti nel campo della sicurezza, esso si attuò entro coordinate elaborate principalmente negli Stati Uniti.

L'Italia rappresentava, politicamente, una pedina importante nella strategia americana di rafforzamento del blocco antisovietico; perciò era importante che il paese non *“cadesse sotto la dominazione comunista”* e, nel caso ciò succedesse, era opportuno aver già predisposte misure da attuare con urgenza ed efficacia. Da questa esigenza nacque una serie di direttive emanate dal **National Security Council** e da organi di tipo consultivo che gli vennero affiancati nel corso degli anni, che riguardavano:

1. la lotta contro il comunismo in Italia;
2. la lotta contro il comunismo nel mondo, nei paesi del blocco sovietico e in occidente (e, in quest'ultima accezione, anche in Italia).

Ma anche militarmente l'Italia rappresentava un teatro strategico importante per difendere l'Europa nel caso di scoppio di un conflitto globale. Sotto questo aspetto era necessario quindi:

1. non reprimere la rinascita militare (attraverso la progressiva revisione del trattato di pace e l'attribuzione di generosi aiuti militari);
2. installare della basi militari sul suo territorio.

La responsabilità di mettere in pratica le direttive che riguardavano il primo campo ricadeva principalmente sul Dipartimento di Stato e la **CIA**, attraverso i rispettivi rappresentanti nel territorio italiano il cui lavoro era coordinato, nella maggior parte dei casi, dall'ambasciatore americano stesso. La responsabilità delle attività appartenenti al secondo campo, quello più propriamente militare, ricadeva invece su varie agenzie: per quanto riguarda il punto 1 sul Dipartimento della Difesa, sui Joint Chiefs of Staff per quanto riguarda il punto 2.

Per quanto riguarda la lotta contro il comunismo italiano e le direttive dell'**NSC** emanate su questo tema, i documenti cui va fatto riferimento per gli anni Cinquanta sono noti, perché pubblicati nella raccolta *Foreign Relations of the United States* o perché rintracciabili nei fondi relativi al **National Security Council** stesso. Il valore dei documenti è però sensibilmente indebolito dal fatto che quasi tutti presentano delle censure dovute a motivi di sicurezza, fatte al momento della declassificazione del documento, che rischiano di indurre ad una lettura falsata.

I primi documenti relativi all'Italia appartengono alla serie NSC1, con cui si inaugurò l'attività dell'**NSC**, e vennero redatti in collegamento al ritiro delle forze d'occupazione americane dalla penisola e in vista delle elezioni politiche del 1948.

Fu addirittura la paura della possibilità della presa del potere da parte dei comunisti in Italia a portare alla creazione dell'**Office of Policy Coordinator**, che dava alla **CIA** la possibilità di intraprendere operazioni politiche, propagandistiche e paramilitari segrete.

Il Presidente degli Stati Uniti approvò il **15 marzo 1948** la **NSC 1/2** (del **10 febbraio 1948**) attinente alla posizione americana di fronte ad una presa del potere comunista con mezzi illegali (attacco esterno o insurrezione interna sponsorizzata dall'Unione Sovietica) e la **SNC 1/3** (dell'**8 marzo 1948**) riguardante la *“posizione degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia alla luce della possibilità di una partecipazione comunista al Governo attraverso mezzi legali”*.

Gli Stati Uniti avrebbero dovuto astenersi dal partecipare ad un conflitto civile di natura interna.

Nel caso di una presa del potere violenta, l'intervento americano, tuttavia, avrebbe potuto assumere delle caratteristiche militari (*“deploy forces to Sicily or Sardinia or both, with the consent of the legal Italian government and after consultation with the British, in strenght sufficient to occupy those islands against indigenou Communist opposition as soon as the position of the Communist in Italy indicates that an illegal Communist-dominated government will control all of the peninsula of Italy”*).

Tale azione era comunque subordinata, secondo le indicazioni dello stesso documento, all'insindacabile giudizio militare dei **JCS** e questi ultimi, interpellati sulla questione a pochi giorni di distanza dalla stesura di questo documento, definirono non solo pericoloso, ma irrealistico il suggerimento di ricorrere alla forza.

Nella versione successiva (**NSC 1/3**), l'intervento in caso di una conquista del potere da parte comunista con mezzi legali era affrontato con maggior cautela.

Si insisteva soprattutto sulle disposizioni preventive (alcune delle quali, come la dichiarazione tripartita su Trieste, vennero effettivamente attuate) e si descrivevano le differenti misure di mobilitazioni militare e rafforzamento delle forze di stanza nel Mediterraneo da prendere in caso di partecipazione o controllo totale del governo da parte dei comunisti, ma non si prevedeva un intervento militare diretto.

I documenti della serie **NSC 1** vennero sostituiti, a partire dall'**aprile 1950**, con quelli della serie **NSC 67**; l'ultima versione, l'**NSC 67/3**, redatta dal **National Security Council** il **5 gennaio 1951**,

venne infine approvata dal Presidente degli Stati Uniti l'**11 dello stesso mese**. Si trattava di una sintesi delle ipotesi previste dall'**NSC 1/2** e **NSC 1/3** con una leggera limitazione in quanto l'attacco esterno all'Italia ricadeva ora nella responsabilità della **NATO**.

Il documento trattava quindi delle misure preventive e, eventualmente, punitive da adottarsi in caso di insurrezione interna appoggiata dall'esterno o di partecipazione del partito comunista al governo con mezzi legali. Fra le misure preventive è da notare il suggerimento, messo in pratica alcuni mesi più tardi (Dichiarazione anglo-franco-americana del **26 settembre 1951**), di avviare le procedure per una revisione informale del Trattato di Pace, specialmente di quelle parti che imponevano dei limiti sulla qualità e la quantità delle forze armate nazionali.

Le misure punitive in caso di insurrezione interna erano volutamente lasciate nel vago (gli stessi **JCS** avevano insistito su questo punto); si auspicava infatti di *"make such use of US military power as may at the time be appropriate to prevent Italy from falling under communist domination"*.

Un'ulteriore clausola specificava che ciò sarebbe stato attuato in ogni caso con il consenso del governo italiano e secondo le direttive elaborate nell'occasione dai **JCS**. Ancora più vaghe apparivano le misure da prendere nel caso i comunisti fossero giunti al potere con mezzi legali: *"the United States should initiate measures - si legge nel testo - (CENSURA) designed to prevent communist domination and to revive Italian determination to oppose communism"*.

Queste direttive rimasero immutate durante il primo anno della nuova amministrazione **Eisenhower**.

Nell'**aprile 1954**, l'**NSC 67/3** venne sostituita dall'**NSC 5411/2**: il documento si differenziava da quelli dell'amministrazione precedente per l'insistenza sull'importanza strategica della penisola nell'ambito della **NATO**, definita a *"pivotal geographic location"*.

Il documento analizzava i successi del sostegno americano alla rinascita economica italiana e il parallelo fallimento della politica anticomunista. Il miglioramento della situazione economica non aveva funzionato come antidoto all'affermazione dei socialcomunisti (come dimostravano i risultati elettorali del **1953**); l'anticomunismo dei governi succedutisi in Italia non era stato efficace e la campagna di pace sovietica aveva rafforzato la popolarità dei partiti di sinistra. Inoltre, i governi succedutisi dopo le elezioni politiche del **1953** avevano dato prova di grande instabilità.

L'**NSC** auspicava per l'Italia un governo costituzionale democratico, sorretto da una florida situazione economica.

L'ipotesi di un governo autoritario di destra, anche se definita preferibile a quella di un governo di sinistra, non veniva prospettata come uno scenario desiderabile.

Venendo alle tradizionali ipotesi previste in merito ad una presa di potere comunista (attacco esterno, insurrezione interna sorretta da un appoggio sovietico, mezzi legali), la versione disponibile del documento è pesantemente censurata; in essa non appare dunque alcun riferimento alle ultime due ipotesi e, nel caso della prima, il riferimento va, come già nell'**NSC 67/3**, alla garanzia fornita dal **Trattato Nord-Atlantico**. Non è dato sapere quindi cosa sarebbe successo nelle altre due ipotesi.

Si arriva così all'**NSC 6014** del **16 agosto 1960** in cui la parte analitica era approfondita ulteriormente secondo le linee già tracciate dall'**NSC 5411/2**.

Il documento rilevava, ancora una volta, come, a partire dalle elezioni del **1953**, l'instabilità politica di governo fosse stata accentuata dalle spaccature interne al partito di maggioranza, dall'incapacità di formare coalizioni di governo durature e dalla differenza di opinioni esistenti nelle varie forze democratiche sulla credibilità di una partecipazione socialista al governo. Per questo si auspicava l'appoggio all'evoluzione del **PSI** verso posizioni autonome rispetto al **PCI** e filo-occidentali. Finché tale cambiamento non fosse stato palese, l'influenza del **PSI** sulla politica estera e sulla politica di difesa doveva essere contrastata.

Il maggior pericolo, stando così la situazione, era *"that of aligning conservative political, economic, and clerical forces with the Neo-Fascist in a National Front against a Communist-led Popular fronte including the laboring classes and democratic elements of the moderate left"*.

Sebbene, come era stato dichiarato nell'**NSC** 5411/2, un regime autoritario sarebbe stato meno pericoloso nel breve periodo per gli interessi della politica estera americana, nel lungo periodo avrebbe avuto un effetto deleterio, aggravando le frizioni interne e rafforzando in ultima analisi lo stesso partito comunista.

Per quanto riguarda la parte punitiva, la censura impedisce anche in questo caso di valutare appieno il significato del documento.

Non è chiaro infatti se le misure prese in considerazione per contrastare l'avvento con mezzi legali o illegali del **PCI** al governo fossero solo di tipo non militare (come appare dal testo) o non comprendessero invece altri tipi di interventi (eventualmente censurati). Va comunque sottolineato che una versione aggiornata dello stesso documento (**NSC** 6014/1 del **19 gennaio 1961**) escludeva l'ipotesi di azioni militari in questa circostanza a meno che esse non fossero attuate di concerto con altri alleati europei.

La lettura dei documenti attinenti l'Italia negli anni Cinquanta sembra dunque screditare l'ipotesi di un intervento militare diretto americano automatico in caso di avvento del **PCI** al governo con mezzi legali o illegali. Per chiarire definitivamente questo punto occorrerebbe vedere anche le parti censurate dei documenti. Comunque bisogna rifarsi alle tattiche elaborate fin dal **1948** dallo stesso **NSC** per fronteggiare il pericolo comunista a livello mondiale.

Si trattava di quelle che vennero definite “*covert operations*” nella direttiva **NSC** 10/2 del **18 giugno 1948**: erano delle misure che avrebbero affiancato le attività all'estero di carattere pubblico e per le quali, a differenza di queste, non doveva essere possibile risalire alla responsabilità del governo americano.

Si trattava, cioè, di operazioni legali e illegali di cui il Governo avrebbe avuto la paternità, ma non avrebbe assunto la responsabilità.

La tipologia di queste operazioni era assai vasta. Si trattava di “*propaganda, economic warfare; preventive direct action, including sabotage, anti-sabotage, demolition and evacuation measures; subversion against hostile states, including assistance to underground resistance movements, guerrillas and refugee liberation groups, and support of indigenous anti-communist elements in threatened countries of the free world*”.

“*Such operations – specificava il documento - shall non include armed conflict by recognized military forces, espionage, counter-espionage, and cover and deception for military operations*”.

Responsabile di questo tipo di operazioni sarebbe stata una nuova branca della **CIA**, l'**Office of Special Projects**; solo in caso di guerra, o quando il Presidente degli Stati Uniti lo avesse richiesto, i piani per le *covert operations* sarebbero stati coordinati con i **Joint Chiefs of Staff**.

Ciò significa che la **CIA** godeva, in questo campo, della massima discrezionalità.

Questa direttiva, modificata secondo termini che rimangono sconosciuti (**NSC** 10/5 non rinvenuta), rimase in vigore fino al **marzo 1954**, quando venne approvato un nuovo documento riguardante le *covert operations* che, nel frattempo, erano diventate un cavallo di battaglia della nuova amministrazione **Eisenhower**.

Le attività nelle aree dominate o minacciate dal comunismo internazionale venivano in questo documento specificate con chiarezza (e senza censure). Si trattava di “*develop underground resistance and facilitate covert and guerrilla operations and ensure availability of those forces in the event of war, including wherever practicable provisions of a base upon which the military may expand these forces in time of war within active theaters of operations as well as provision for stay behind assets and escape and evasion facilities*”.

La novità del documento non consisteva solo nel prevedere la creazione di “*stay-behind assets*” poggianti su basi costituite nei vari paesi fin dal tempo di pace per attivarle in tempo di guerra, ma anche nel preconizzare la collaborazione fra **CIA** e militari non solo in caso di conflitto (come risultava dal documento precedente).

Questo aspetto venne ulteriormente chiarito in una revisione dell'**NSC** 5412, ovvero l'**NSC** 5412/2 del **28 dicembre 1955**, in cui si prospettava la necessità per la **CIA** di avvisare il Dipartimento di Stato, il Dipartimento della Difesa, nonché un rappresentante dello stesso Presidente riguardo alle

attività intraprese sotto il titolo di *covert operations*. La discrezionalità della **CIA** era cioè fortemente ridotta e la corresponsabilità degli organi consultati parallelamente accresciuta.

Il punto chiave della collaborazione fra **CIA** e militari era la disponibilità delle basi di appoggio per le attività clandestine da attuarsi in territori comunisti o minacciati dal comunismo. L'Italia ricadeva in quest'ultima categoria.

La disponibilità di basi in un territorio straniero comportava, naturalmente, per la **CIA**, dei problemi politico-giuridici che essa non avrebbe potuto risolvere senza l'aiuto dei militari.

Le basi rappresentavano quindi il luogo in cui gli interessi della **CIA** e gli interessi dei militari venivano a convergere. Si è visto quali fossero quelli della **CIA**.

Vediamo quali erano quelli dei militari. L'interesse dei militari americani per la penisola in quanto teatro strategico fu sempre accentuato. L'Italia era importante sotto tre aspetti:

1. Come base di riferimento e di eventuale ripiegamento per le forze americane di stanza in centro-Europa che non avessero potuto ritirarsi attraverso i porti predisposti in Germania e Francia;
2. Come base stabile o base di rifornimento per i bombardieri strategici americani capaci di colpire aree ad alta densità industriale dell'Unione Sovietica;
3. Come via per rientrare in Europa, attraverso delle teste di ponte da mantenersi in Sicilia, in Sardegna e, possibilmente, in tutta l'Italia del Sud.

### **LA QUESTIONE DELLE BASI AMERICANE IN ITALIA**

L'interesse dei militari per l'installazione di basi militari nella penisola emerse alla fine del conflitto (entro suggerimenti di natura più vasta che riguardavano l'installazione di basi, o l'ampliamento di quelle esistenti in molti paesi europei), ma venne accantonato su insistenza del Dipartimento di Stato, preoccupato delle possibili ripercussioni politiche di tale richiesta.

Più tardi, lo stesso Dipartimento di Stato avanzò l'ipotesi di ricercare entro la **NATO** una legittimazione per installare basi militari nei territori dei paesi membri. Da parte italiana, però, il Presidente del Consiglio **De Gasperi**, durante la discussione parlamentare preventiva relativa al **Patto Atlantico** (avviata cioè prima ancora della firma del **Patto** e di molti mesi anteriore a quella sulla ratifica) negò perentoriamente che il **Patto** includesse “*concessioni di basi di qualsiasi genere*”. In questo senso si espresse **De Gasperi** nella seduta del Senato del **27 marzo 1949**.

Dopo la firma, **De Gasperi** si impegnò davanti al Consiglio dei Ministri a giudicare inammissibile, per il futuro, la creazione di basi straniere in territorio italiano, come risulta dal verbale del Consiglio dei Ministri del **28 aprile 1949**.

Per questo la richiesta avanzata nell'**ottobre dello stesso anno** dai militari americani lasciò perplessi sia il ministro degli Esteri **Sforza**, sia il Presidente del Consiglio. Gli americani, da parte loro, subordinarono qualsiasi ipotesi di pianificazione coordinata italo-americana per la partecipazione delle truppe americane di stanza in Austria e Trieste alla difesa dei confini alpini italiani alla stipulazione di tale accordo, lasciando poco margine di manovra al governo italiano.

La difficoltà venne risolta limitando gli accordi allo stabilimento di una Linea di comunicazione (LOC) che, attraverso il Brennero, scendesse da Salisburgo fino a Livorno, dove sarebbero state predisposte strutture (*facilities*) per lo sbarco dei materiali diretti in Europa centrale e il loro stoccaggio.

Le richieste relative ad una partecipazione finanziaria italiana all'attuazione della LOC e alla concessione di ampie esenzioni dalla giurisdizione penale italiana non vennero accolte e l'accordo, siglato da due rappresentanti militari in Italia e Stati Uniti prese nel **gennaio 1950** la forma di una intesa tecnica tra le forze armate dei due paesi.

Tale intesa venne perfezionata nel **giugno 1951**. Gli ulteriori tentativi americani di estendere per quantità e qualità le concessioni italiane si scontrarono con dinieghi fermi anche se mai aperti e fu solo, come confermato dai documenti americani, il personale interessamento del nuovo ministro della Difesa **Taviani** a rendere possibile la stesura dell'accordo finale (ottobre 1954).

Nella sua audizione davanti alla Commissione il senatore **Taviani** ha confermato la parte avuta nel raggiungere l'accordo sulle basi.

La presenza militare americana in Italia venne poi rafforzata dopo la firma del Trattato di pace austriaco, che portò al ritiro delle truppe di occupazione dal paese e quindi anche del contingente americano. I suoi cinquemila uomini vennero trasferiti a Vicenza e, dotati di missili tattici nucleari a breve raggio **Honest John**, vennero a formare la **Southern Europe Task Force**.

I contatti erano rimasti bloccati dopo che, all'inizio del **1953**, si era giunti alla stesura di una ipotesi di accordo che prevedeva la cessione di una serie di installazioni militari (aeroporti, aree di rifornimento, di comunicazioni e porti) e allo stanziamento in tempo di pace di personale militare per un totale di 17.000 uomini.

Tali contatti non avevano riguardato solo il ministero della Difesa e il gruppo misto che lavorava al suo interno per definire i termini tecnici dell'accordo, ma si erano sviluppati nel corso di vari incontri a livello politico, comprendenti, da parte italiana, i più alti funzionari dei ministeri della Difesa e degli esteri nonché i Presidenti del Consiglio che si erano succeduti al governo dopo le elezioni del **1953**.

Si arrivò così alla firma di un gruppo di intese italo-americane, apposta nell'**ottobre 1954**, poco dopo la redazione del memorandum di intesa sulla questione di Trieste.

**L'accordo è probabilmente ancora valido e i suoi estremi sono coperti dal segreto militare;** non è difficile tuttavia, avvalendosi della documentazione preparatoria americana, chiarirne i termini generali.

Si trattava di documenti di carattere preminentemente tecnico-giuridico in cui era fatto riferimento primario a temi quali la divisione dei costi, la proprietà degli edifici, la giurisdizione entro l'area della base e, in subordine, la competenza giuridica a stipulare contratti con le ditte costruttrici. Vi erano fissate, inoltre, le località e il tipo di installazione richieste dagli americani.

La questione dell'uso delle basi da parte delle forze armate americane in caso di guerra era, nella bozza di accordo preliminare presentata dagli italiani, trattata assai sommariamente, prevedendo che ciò potesse avvenire solo per adempiere a responsabilità emergenti dalla **NATO** e seguendo disposizioni **NATO** o in accordo con il Governo italiano. Non risulta che fosse contenuta nel testo la formula che, a suo tempo, la Gran Bretagna aveva richiesto per il proprio, relativa alla libertà da parte del Governo di decidere in merito alla rescissione dell'accordo qualora questioni di opportunità politica l'avessero consigliato, sebbene gli italiani avessero insistito con esito negativo per una durata a tempo dell'accordo da cinque a dieci anni.

Il complesso documento era composto da un accordo generale che regolava le questioni tecnico-giuridiche cui si è fatto riferimento più sopra; da una serie di annessi il primo dei quali rivelava il luogo e il tipo di basi o *facilities* richieste; da una serie di interpretazioni congiunte (*agreed interpretations*) su dogane e tasse, moneta, status del personale **NATO** di servizio in paesi diversi da quello d'origine sul quale era stata firmata nel giugno **1951** la convenzione di Londra, non ancora ratificata dal Governo italiano.

L'accordo generale prevedeva che l'Italia dovesse concedere gratuitamente i siti e le relative servitù d'uso, mentre gli Stati Uniti si sarebbero accollati l'onere per la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture necessarie ad ospitare il proprio personale a meno che queste non ricadessero nel programma comune della **NATO**. Qualora la base fosse cogestita, anche i costi sarebbero stati divisi. In attesa dell'attuazione dello statuto relativo allo status delle forze della **NATO**, lo Stato italiano avrebbe esercitato funzioni di polizia mentre a quello americano sarebbe stato delegato il potere di mantenere "sicurezza e ordine". La parte più controversa dell'accordo riguardava il potere a stipulare contratti con ditte locali per la costruzione degli impianti.

La parte riguardante l'ubicazione e la tipologia delle *facilities* richieste ricalcava quella approvata nel **1951** dall'Emmo, estendendo le richieste che rimanevano qualitativamente simili a quelle approvate dalla **NATO**. Era prevista solo una base con presenza di caccia bombardieri americani, la cui costruzione era già stata finanziata tramite i fondi **NATO** per il programma delle infrastrutture.

Si trattava, negli altri casi, di ospitare aerei da combattimento (Aviano), servire da base di supporto (revisione, rifornimento, trasferimento) (Amendola) e, per la maggior parte, ospitare depositi di rifornimenti vari, civili e militari (Pol, petroleum, oil lubricant, munizioni e altro, centri di comunicazione e assistenza per l'Aeronautica e per la Marina americana in una rete di *facilities* che coprivano il territorio nazionale dal Friuli alla Sicilia; il numero di personale previsto variava naturalmente a seconda della tipologia delle *facilities*, per molte delle quali - quelle in cui erano custoditi i depositi di materiale americano - non era prevista la presenza di alcun operatore americano.

Restava esclusa dall'accordo la regolamentazione dei quartieri generali dell'Alleanza ubicati in Italia, sottoposti ad un regime transitorio in attesa della ratifica parlamentare del Protocollo aggiuntivo (rispetto alla Convenzione di Londra) sullo statuto dei quartieri generali militari internazionali, firmato nell'**agosto 1952**.

### **CODICE “DEMAGNETIZE”**

Sulla base di questo quadro di riferimento, la lettura delle decisioni assunte attorno agli anni **1951-1952** è più agevole.

Prima però occorre dar conto di un'altra iniziativa del Governo statunitense, avviata proprio in quel periodo per ridurre il potere comunista in Italia e in Francia, nota col nome in **codice Demagnetize** (smagnetizzare).

La conoscenza del contenuto del Piano ci viene da documenti del ministero della Difesa degli Stati Uniti.

L'originale non è stato tuttora acquisito.

Sulla base di due memorandum del **12 aprile 1952** e del **21 aprile 1952** del segretario alla Difesa, il **Servizio di Strategia psicologica** dello stesso Ministero approvò un “*piano operazioni psicologiche per la riduzione del potere comunista in Francia e Italia*”, con la clausola che le azioni specifiche, ivi contenute, fossero intraprese a discrezione del **Dipartimento di Stato** e degli ambasciatori americani in Francia e Italia su base facoltizzante piuttosto che obbligatoria.

Fu costituito a Washington un comitato d'esperti a carattere consultivo al fine di sostenere e consigliare il **Dipartimento di Stato** e gli ambasciatori americani in Francia e Italia. In tale sede la rappresentanza della Difesa avrebbe dovuto essere fornita dall'Ufficio del segretario della Difesa. Fu prevista anche la costituzione, da parte degli ambasciatori in Francia e in Italia, di comitati di esperti analoghi a Parigi e a Roma, con la partecipazione di un competente rappresentante militare.

Gli obiettivi del piano erano la riduzione della forza del partito comunista, le sue risorse materiali, organizzazioni internazionali, influenza sui Governi francese e italiano e, in particolare, sui sindacati, nonché l'attrazione da esso esercitata sui cittadini francesi e italiani affinché esso cessasse di rappresentare una minaccia per la sicurezza della Francia e dell'Italia e per gli obiettivi degli Stati Uniti; e il rafforzamento dei sindacati liberi e delle forze effettivamente democratiche.

Il **14 maggio 1952** il Comitato dei Capi di Stato maggiore (J.C.S.) fece conoscere le sue determinazioni in materia, così riassumibili:

- a) il Comandante in Capo del Comando Usa in Europa (**Uscinceur**) e interessato direttamente al successo del piano;
- b) va quindi fornita collaborazione e sostegno adeguato agli ambasciatori americani in Francia e in Italia all'attuazione del piano;
- c) va assegnato, se richiesto dagli Ambasciatori, un ufficiale che rappresenti il Comandante in Capo delle forze Usa in Europa;
- d) le azioni specifiche del piano debbono essere intraprese sotto la direzione e seguendo gli orientamenti degli ambasciatori americani in Francia e in Italia;
- e) l'Ambasciatore può richiedere, ma non dirigere, le azioni militari che si rendessero necessarie a sostegno del piano.

Il memorandum disponeva inoltre:

- a) che la riduzione del potere comunista in Francia e in Italia doveva costituire un obiettivo di primaria importanza, da conseguire con ogni mezzo compatibile con gli scopi degli Stati Uniti;
- b) che, dal momento che i piani avrebbero potuto apparire limitativi della sovranità e come un'ingerenza nella amministrazione interna dei governi francese e italiano occorre ricorrere a misure di sicurezza straordinarie;
- c) che per questa ragione non sarebbero state distribuite copie del piano stesso nemmeno al Comando in Capo delle forze Usa in Europa. Le disposizioni sarebbero venute solo dagli Ambasciatori in Francia e in Italia. Del contenuto del piano, comunque, potevano essere messi a conoscenza esclusivamente cittadini americani.

Noi non siamo in grado di valutare quale percezione abbia avuto il Governo italiano del fatto che gli Stati Uniti stessero attuando un piano assai ambizioso e di forte impegno per ridurre l'influenza comunista nel nostro paese.

Sarebbe anche interessante riuscire a conoscere se e in che modo la Francia, con l'avvento del generale **De Gaulle** nel giugno **1958**, si disimpegno dal legame assai stretto fino ad allora intercorso, oltre che con la **NATO**, anche con la **CIA** e gli organismi similari americani.

Come abbiamo visto, nel **1954** l'Amministrazione americana si dichiarò soddisfatta dei risultati che il sostegno americano aveva conseguito sul terreno della rinascita economica italiana e insoddisfatta dei risultati della politica anticomunista.

Quando, nell'autunno del **1953**, **William Colby** fu inviato in Italia a dirigere la "stazione" della **CIA** per le operazioni politiche, il suo compito, come lui stesso ha scritto, sarebbe dovuto consistere nell'impedire che *"l'Italia cadesse nelle mani comuniste alle prossime elezioni del 1958 e nell'evitare quindi che le difese militari della NATO venissero aggirate da una quinta colonna comunista, il PCI"*.

Comunque è in questo contesto che furono assunte le misure di carattere militare e quelle di valenza politica da parte degli americani, alcune concordate con il governo italiano, altre strettamente unilaterali.

I programmi *stay behind* furono senz'altro di natura multilaterale. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si proposero infatti, con una forte accelerazione all'inizio degli anni Cinquanta, (si deve tener conto che con la guerra di Corea i rapporti tra i due blocchi erano divenuti assai tesi e al limite della rottura) di creare una rete di "resistenza" da lasciare "indietro" qualora fossero stati costretti ad abbandonare i paesi dell'Europa occidentale.

L'iniziativa riguardò non solo i paesi dell'**Alleanza atlantica**, ma anche (con ogni probabilità senza il consenso dei governi) paesi neutrali come l'Austria, la Jugoslavia e la stessa Svizzera, o ostili come la Germania orientale.

Non siamo ovviamente in grado di valutare la specificità delle diverse reti *stay-behind* e la loro consistenza.

Quello che è certo è che la rete italiana (in codice **Gladio**) fu avviata all'inizio del **1952**.

Ancora non siamo stati messi nelle condizioni di sapere quale fu il contenuto degli accordi iniziali, né chi li sottoscrisse. Sappiamo che un successivo accordo del **1956** fu la "riformulazione" (*restatement*) di accordi stipulati negli anni precedenti.

Certamente i "soggetti" principali furono la **CIA** da un lato e il **SIFAR** dall'altro. Questo però non significa la non conoscenza degli impegni assunti da parte dei responsabili politici e militari delle due parti e l'assunzione delle relative responsabilità. All'epoca in Italia il **SIFAR** dipendeva dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e ogni operazione rilevante del servizio gli veniva sottoposta. Si deve presumere che lo stesso avvenisse per i responsabili politici, ministro della Difesa e Presidente del Consiglio.

Più complessa e la "catena di comando" della parte statunitense.

Vi è comunque un punto di riferimento obbligato per tutte le operazioni all'estero, il **National Security Council** (NSC). E' attraverso questa struttura che i vari Dipartimenti e le varie agenzie ricevono le direttive e vengono coordinati. Ed è attraverso l'**NSC** che il Presidente degli Stati Uniti esercita il "comando sul campo". In questa struttura la **CIA** è rappresentata direttamente dal suo direttore (che ha anche il compito di coordinare le altre agenzie segrete), allo stesso titolo del segretario della Difesa, del segretario di Stato, del segretario al Tesoro e dell'assistente del Presidente per la sicurezza.

Come è stato detto, l'**NSC** serve a far sì che tutti gli attori si prestino aiuto l'un l'altro e ciascuno conosca la parte degli altri.

Si può quindi affermare che quando furono impiantate le varie reti dello *stay-behind* negli anni Cinquanta, la **CIA** ne fosse al comando e ne avesse la responsabilità, ma che della iniziativa e dei compiti ne fossero pienamente consapevoli anche gli altri comandi militari statunitensi in Europa e il **Dipartimento di Stato** con le relative Ambasciate.

Questo nella sostanza. Nella forma si dovrà pure riuscire a conoscere chi furono i firmatari dei vari accordi e le clausole che furono sottoscritte.

Dal **1952** cominciarono anche le varie forme di coordinamento di tutte le *reti stay-behind* create in Europa, in contemporanea all'arruolamento degli uomini, la predisposizione delle basi di addestramento e l'invio del materiale di armamento.

### **OPERAZIONE "STAY BEHIND"**

Il **27 novembre 1952** venne costituito, nell'ambito del **Consiglio del Patto atlantico**, un comitato speciale formato dai rappresentanti dei servizi segreti (civili e militari) dei paesi aderenti alla **NATO**.

Ai primi del **1953**, il Capo di Stato Maggiore generale USA, **Omar Bradley**, ricevette "la domanda da parte del servizio clandestino italiano di piena e permanente appartenenza al **Comitato clandestino di pianificazione** (CCP), esistente presso lo **SHAPE**". (Si fa presente che viene correttamente usato il termine "clandestino", invece di quello "segreto", essendo la rete "stay-behind" altra cosa dal **SIFAR**, che per gli anglosassoni è un "secret service".

Dopo che (come vedremo) il **SIFAR** ebbe sottoscritto un nuovo accordo con la **CIA** (**26 novembre 1956**), il servizio fu ammesso a pieno titolo in tutti gli organismi di pianificazione e di coordinamento previsti presso lo **SHAPE**.

Subito fu ammessa al **Comitato di pianificazione e coordinamento** (CPC). Poi, nel **1959**, l'Italia entrò a far parte del **Comitato clandestino di pianificazione** (CCP), costituitosi presso lo **SHAPE** con la partecipazione iniziale degli USA, dell'Inghilterra, della Francia ed esteso poi alla Germania occidentale e ad altri paesi **NATO**.

L'Italia delegò a rappresentarla il Capo dell'**Ufficio R**.

Infine, nel **1964**, l'Italia fu ammessa anche al **Comitato clandestino alleato** (CCA), emanazione del **Comitato di pianificazione e coordinamento** (CPC), formato da Usa, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania occidentale.

Questo Comitato aveva come suo compito quello di realizzare un maggior coordinamento tra i diversi paesi per il funzionamento delle reti di evasione e fuga. Uno degli scopi, infatti, delle reti clandestine era quello di aiutare a uscire dalle zone occupate personaggi di particolare interesse e il personale militare alleato caduto prigioniero. In questo ultimo Comitato l'Italia delegò a rappresentarla il Capo della **Sezione SAD**.

### **LA BASE DI CAPO MARRARGIU**

In Italia, intanto, il **SIFAR** aveva iniziato a predisporre le strutture e gli uomini per la parte di nostra competenza.

Attorno al **1954** si cominciò a costituire la **base di Capo Marargiu**, in Sardegna. La **CIS** inviò fondi adeguati e furono innanzitutto acquisiti i terreni necessari. Per superare le difficoltà burocratiche si procedette alla costituzione di una società a responsabilità limitata.

La società, che si chiamò **Torre Marina**, fu costituita presso il notaio **De Martino** e ebbe come soci il **generale Musco**, allora direttore del **SIFAR**, nominato presidente, il **colonnello Santini**, già capo del **SIOS-Aeronautica** e poi addetto aeronautico a Washington e il **colonnello Fettarappa**, responsabile dell'**Ufficio R del SIFAR**.

Occorse una speciale autorizzazione del ministro della Difesa (**Taviani**) per consentire di derogare alle norme della legge sullo stato degli ufficiali che vietavano di possedere quote azionarie e di costituire società.

Anche l'**aereo Argo-16** fu fornito dagli americani per le operazioni di trasporto e fu donato al **colonnello Santini** che curò le prime operazioni di sistemazione del Centro.

Anche la **sezione SAD** che aveva il compito di sovrintendere alla **rete clandestina dello Stay behind** e di provvedere alle esigenze tecniche e funzionali del **Centro Addestramento Guastatori** (GAG), creato a **Capo Marrargiu**, fu costituita prima che il **SIFAR** sottoscrivesse con la **CIA** gli accordi del **26 novembre 1956**. Il **generale De Lorenzo** autorizzò infatti la costituzione dell'**Ufficio SAD** il **24 novembre 1956**.

A dirigere la **Sezione SAD** fu chiamato il tenente **colonnello Caudillo** e al **CAG** fu assegnato il **maggiore paracadutista Mario Accasto**.

La **Sezione SAD** dipendeva funzionalmente dall'**Ufficio R**, ma di fatto aveva autonomia e riferiva direttamente al Capo del Servizio.

Il **Centro di Capo Marrargiu** doveva costituire anche la base operativa “ultima” della rete, e nel caso che anche la Sardegna fosse occupata, il Comando si sarebbe trasferito in Inghilterra, in una base già predisposta.

E' stato dichiarato da parte del Servizio che l'accordo di reciproco impegno del **26 novembre 1956** era basato “*da parte statunitense, sul presupposto che i piani dello Stato Maggiore della Difesa italiano prevedessero l'attuazione di tutti gli sforzi per mantenere l'isola della Sardegna*”.

Il **7 ottobre 1957** la **CIA** precisò che la difesa della base “*era considerata nei piani d guerra degli Stati Uniti d'America*”.

## **L'ACCORDO DEL 1956**

Intanto era intervenuto l'accordo del **26 novembre 1956**, considerato l'atto fondamentale della **Gladio**.

Nel testo che ci è giunto si fa fatica a comprendere perché sia stato così a lungo difesa la “*segretezza*” dell'atto e pretesa la non pubblicazione del documento.

L'accordo fissa le reciproche obbligazioni e i reciproci impegni tra il servizio statunitense e quello italiano.

L'Italia avrebbe messo le basi, gli uomini e il supporto sul campo; gli USA gran parte del finanziamento e del materiale di armamento.

Agli Usa era riservata soprattutto la predisposizione dei cifrari e l'addestramento necessario per poterli adoperare.

In sostanza si tratta di una intesa tra due servizi di paesi alleati. Clausole di particolare impegno e riservatezza non ce ne sono.

**Perché allora sui fogli non ci sono le normali intestazioni di cui sono pieni tutti i documenti di questo genere e, soprattutto, perché non ci sono le firme di chi li ha sottoscritti?**

Che cosa impedisce che sia fornito al Parlamento e alla magistratura l'originale del documento, visto che il suo contenuto è ormai conosciuto da tutti, in Italia ed all'estero?

## **GLI ARRUOLAMENTI NELLA GLADIO: I GLADIATORI**

I primi arruolamenti della **Gladio** furono fatti nel **1958**, poche decine di unità. Intanto però era stata costituita la struttura che avrebbe “*gestito*” la rete, che avrebbe selezionato gli uomini, curato il loro addestramento, procurato l'armamento necessario: l'**Ufficio SAD**.

Anche la **base di Capo Marrargiu** era stata ultimata.

Nel 1957, dal 9 ottobre al 15 novembre, sei appartenenti alla **SAD** si recarono negli USA per un corso di addestramento: i **maggiori Accasto e Rossi**, il **capitano Ferrazzini**, il **tenente Castagnola**, il **maresciallo Cargiache** (?). Essi furono accompagnati da un funzionario della **CIA**, **Robert Porter**, responsabile della **Gladio** in Italia.

Così, il **1 giugno 1959** il **SIFAR (Ufficio R - Sezione SAD)** fu in grado di riferire sui risultati ottenuti fino a quel momento.

Un'ampia informativa sulla **rete Gladio** fu inviata alla **CIA** e, per l'Italia, al **generale Rossi**, nuovo capo di Stato Maggiore della Difesa.

Vennero innanzitutto riassunti gli scopi della struttura. La **rete dei vari Stay-behind** era stata creata per il caso che si fosse determinata in paesi **Nato** una situazione di emergenza “*ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari di invasione*”.

Ne erano derivate alcune “*predisposizioni, alcune sul piano NATO, altre sul piano nazionale*”.

Sul piano **NATO** la partecipazione italiana al **Comitato Clandestino di Pianificazione**, operante presso lo **SHAPE** doveva servire a definire le possibilità di concorrere, nell'eventualità di una guerra, alle operazioni del **SACEUR** (Comando Supremo delle Forze Atlantiche) nel campo delle operazioni speciali. Queste, rientranti nel concetto di “**guerra non ortodossa**”, dovevano essere condotte da forze militari regolari.

Lo stato Maggiore Difesa italiano e **AFSOUTH** (il Comando del Sud-Europa) avrebbero concordato quindi le possibili azioni, in caso di guerra, delle forze clandestine in Italia (la **rete stay behind**).

Sul piano interno, invece, andava portato avanti il consolidamento e il potenziamento della **rete Gladio**.

Questa era basata su di una doppia struttura:

- una prima, formata da elementi destinati a “*durare*” nel territorio occupato, e quindi non facilmente individuabili in quanto “*insospettabili*”;
- una seconda formata da unità di guerriglia di pronto impiego da rendere subito attive alle spalle del nemico come vere e proprie bande partigiane.

La struttura clandestina era organizzata su quaranta nuclei operativi: 6 informativi, 10 di sabotaggio, 6 di propaganda, 6 di evasione e fuga, 12 di guerriglia.

I reparti di pronto impiego erano articolati invece in cinque unità, ciascuna identificata con il nome convenzionale di **Stella alpina**, **Stella marina**, **Rododendro**, **Azalea**, **Ginestra**.

Era previsto che “*elementi della Sezione SAD effettuassero corsi di addestramento presso la scuola del servizio americano*”.

Lo scopo indicato dalla rete era quello di tutelare i territori e le popolazioni che “*dovessero conoscere l'occupazione e la sovversione*”.

Andava creata “*una leva di lungo braccio*” e di grande portata per incoraggiare la liberazione del territorio e per “*ristabilirvi i poteri legali e le istituzioni legittime*”. Comunque era necessario che fosse il **SIFAR** a organizzare la rete per evitare che lo facessero “*altre organizzazioni incontrollate o al servizio di interessi di partito*”.

Il documento del **1 giugno 1959** è molto importante, perché vi sono esposti, senza mascheramento, gli obiettivi di fondo che si volevano perseguire: mantenere l'Italia all'interno del sistema di alleanze e del sistema di difesa costituito dalla **NATO** e garantito dagli Stati Uniti.

L'Italia doveva rimanere in tutti i modi “*zona di esclusione*” per i sovietici dall'esterno e per i comunisti dall'interno.

Di questa intenzione e di questa volontà non era certamente solo la rete degli “**stay-behind**” a rappresentare l'elemento più significativo. Anche le forze armate dei vari paesi **NATO** vi dovevano concorrere nei modi loro propri.

Il **10 settembre 1963** il **Comando Superiore delle Forze Alleate in Europa** (SACEUR) emanò la Direttiva-base per la Guerra non ortodossa in Europa.

L'8 febbraio 1968 fu emanata una nuova direttiva di **SACEUR**, al fine di precisare e coordinare le operazioni che in caso di guerra avrebbero dovuto portare avanti sia le unità militari chiamate a svolgere attività “*non convenzionale*”, sia le unità della *rete clandestina dello stay-behind*.

In seguito a tale direttiva il capo di Stato Maggiore Difesa, **generale Vedovato**, approvò il **primo febbraio 1969**, la costituzione di un **Comitato di coordinamento Operazioni Speciali**, che avrebbe dovuto comprendere i responsabili delle tre armi e quelli della **Gladio**.

Altre direttive **SACEUR** furono diramate nel **1972** e nel **1976**.

La presidenza del Consiglio, ovviamente su indicazione del Servizio, ha fornito un elenco di 622 nomi, di cui 45 deceduti.

Si è asserito con forza dal **SISMI** che il numero di 622 copre tutto l'arco della vita di **Gladio** e comprende il complesso di quanti hanno fatto parte della vita di **Gladio** e comprende il complesso di quanti hanno fatto parte della *rete clandestina dello stay behind* e delle unità di pronto impiego.

Secondo i dati forniti, gli appartenenti alla struttura “*clandestina*” sono stati 408 e 214 quelli delle unità di pronto impiego.

I 622 *gladiatori* erano distinti in due grandi categorie, gli “*effettivi*”, quelli realmente impiegabili nel momento in cui ce ne sarebbe stato bisogno, e quelli “*in riserva*”, elementi arruolati, ma scartati poi per diverse motivazioni.

In base a questa suddivisione, la forza impiegabile nei vari anni è stata mediamente di 230-250 unità.

I primi arruolamenti risultano essere stati fatti nel **1958**. Dal **1958** al **1972**, anno in cui fu deciso di smantellare i **Nasco** (Nascondigli di armi. NDR), furono arruolate 362 unità. La forza utilizzabile nei vari anni era la seguente:

**1958** - 28  
**1959** - 60  
**1960** -110  
**1961** -141  
**1962** -165  
**1963** -195  
**1964** -225  
**1965** -254  
**1966** -268  
**1967** -281  
**1968** -289  
**1969** -291  
**1970** -262  
**1971** -251  
**1972** -241

Delle 362 unità arruolate dal **1958** al **1972**, 124 furono assegnate alla **Stella Alpina**, 30 alla **Stella Marina**.

La *rete clandestina dello stay-behind* italiano (**Gladio**) prese dunque avvio nel **1952**, fu ufficializzata nel **1956**, subì varie modificazioni interne nel corso degli anni e fu sciolta il **27 novembre 1990**.

Dall'esame degli elenchi forniti, risultano confermate testimonianze sull'allontanamento della **Gladio** (negli anni dal **1970** al **1983**) di numerosi soggetti ritenuti non affidabili.

E' in quegli anni infatti che viene fatto un forte collocamento in riserva di gladiatori: 33 nel **1970**, 34 nel **1971**, 20 nel **1972**, 16 nel **1973**.

Negli anni **1974 - 1976** la programmazione della rete fu rivista, sulla base di un "memorandum" intitolato "direttive di base nella guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico". Vennero "cancellate l'unità di Pronto Impiego e verrà rivista la consistenza e la dislocazione dei Nuclei. Furono previste al loro posto:

- **Unita' di guerriglia (UDG)** da impiantarsi in tutto il territorio nazionale (e non più limitate alla sola fascia alpina nord-orientale), con un organico di 105 unità ciascuna;
- **Reti di Azione Clandestina (RAC)** con un organico di 25 unità ciascuna;
- **Nuclei (NU)**, da impiantarsi nelle zone dove presumibilmente sarebbe stata necessaria attività di informazione o di esfiltrazione, con un organo di 5 unità ciascuna.

La Direttiva assegnava anche le priorità: quella più alta era per i **Nuclei**, quella subito inferiore era per le **Reti di azione clandestina** che avrebbero dovuto procedere ad attività di sabotaggio, e la terza per le **Unita di guerriglia**.

La forza complessiva programmata nel **1974** era dunque di 2.874 unità. Ma la forza effettiva rimase notevolmente al di sotto. Non fu mai superata una media di 250 effettivi, disponibili per essere impiegati. Un punto tuttora non chiarito è quello della assegnazione di ciascun uomo alle varie "specializzazioni".

Il **SISMI**, quando non è stato richiesto, ha fatto presente che "agli atti non esiste documentazione che consenta di risalire con certezza di ruolo che ciascun elemento avrebbe dovuto svolgere nell'ambito delle unità di assegnazione".

Ma tutto questo contrasta in modo totale con lo schema organizzativo adottato, con l'addestramento fatto "specializzazione", con la diversa composizione dei **Nasco**.

Di conseguenza la dichiarazione del **SISMI** non può essere accettata.

Il **SISMI** non ha nemmeno voluto indicare come era formata la "catena di comando" della **Gladio**, i nominativi dei vari capi nucleo, capi zona e capi settore, ma anche di coloro che nel **SISMI** sono stati addetti, a vario titolo, alla **Gladio**. E si tratta di alcune centinaia di persone.

Abbiamo visto che nel **1951** erano previste per la rete un "coordinatore" e sei "direttori" scelti tra alti ufficiali delle Forze Armate e queste erano autorizzati ad assumere i capi nucleo e 200 gregari.

Poi nel **1956** si passò ad una direzione centrale rappresentata dalla **sezione SAD** e ad una direzione sul campo, formata dal **colonnello Specogna** per la zona del Nord-Est e dal **colonnello Rossi** per il Centro d'Italia. Sappiamo che ad un certo punto, nel **1973**, il **colonnello Specogna**, divenuto "inaffidabile", fu affiancato dal colonnello, poi **generale Cismondi**.

Con la riforma del **1974-76** cambiò ancora la struttura di comando. Le varie **UDG, RAC e NU** ebbero una diversa base di supporto da parte del **SISMI**.

Con la riforma dei Servizi (**1978-80**) si ebbe una ulteriore modifica della struttura. L'**onorevole Andreotti**, nel suo documento, ha detto che "in ambito SISMI" furono formati quadri particolarmente qualificati in grado di istituire personale esterno per tutte le operazioni necessarie in caso di invasione.

### **Ma anche all'interno dei 662 vi sono molte cose tuttora da chiarire.**

C'è innanzitutto quella del rapporto tra coloro che venivano collocati "in riserva", cioè divenuti non utilizzabili per una delle molte cause di esclusione (rifiuto di partecipare ai corsi, paura di volare, mancanza di riservatezza, ecc. ecc.) e quelli che sono stati definiti i "negativi", cioè elementi segnalati dai reclutatori e non ritenuti poi idonei dai dirigenti centrali della rete.

Il numero dei "negativi" è stato indicato in oltre 2.000, ma l'elenco non è stato acquisito.

C'è poi da chiarire come sia stato possibile che ben 127 unità su 622 siano state arruolate prima che su di loro fossero assunte le necessarie o approfondite informazioni, e come mai 4 unità che hanno dichiarato di non accettare l'arruolamento siano state incluse nell'elenco dei 622.

Per 29 nominativi dei 622 la segnalazione e in alcuni casi la nomina ad "effettivo" furono fatte nonostante che si trattasse di persone che avevano appartenuto alla **Repubblica Sociale Italiana** o

che facevano parte del **Movimento Sociale**. Dodici di costoro furono addirittura segnalati dal capo della **Gladio** nella zona del nord-est, **col. Specogna**.

Infine c'è il problema dei “*segnalatori*”, quelli cioè che hanno indicato i 622 gladiatori. **Specogna** ne segnala 150 su 622. C'è invece chi segnala un solo nominativo. Complessivamente gli “*arruolatori*” sono stati 137, ma di questi solo 93 sono compresi nell'elenco dei 622. E gli altri chi sono?

L'elenco che ci è stato fornito ha chiavi di lettura incomplete o insufficienti. La “*forza disponibile*” sembra del tutto inadeguata per utilizzare l'armamento e il materiale previsto per la **rete**, sia interrato nei **Nasco**, sia custodito nelle caserme dell'esercito e dei carabinieri. Con soli 250 uomini utilizzabili, la **rete** non aveva una grande consistenza.

E' abbastanza difficile credere che il finanziamento e l'armamento destinati alla **Gladio** siano serviti solo per rendere operativa una “*forza clandestina*” di appena 200 uomini o poco più. I “grandi numeri” sono sempre rimasti, almeno fino a prova contraria, sulla carta, come “*forza programmata*”.

Nell'ultimo anno, il **1990**, quando si è cercato di indirizzare la **rete** nella lotta alla droga, in “*servizio*” vi erano appena 223 unità.

Anche ammettendo che attorno a questi “pochi” sarebbero affluiti i “tanti” che, in caso di invasione o di pericolo per le istituzioni, sarebbero corsi ad aggregarsi, rimane la sproporzione tra il fine ed i mezzi predisposti.

### **GLADIO E SOLO GLADIO?**

Oltre la **Gladio**, è stato sempre detto, non c'era niente altro.

Il **SISMI** non aveva altre strutture “*clandestine*”.

Questo vale anche per l'**Organizzazione O** (ex Osoppo)?

Le due storie, quella dell'**Osoppo** e quella della **Gladio** si svolsero in anni diversi. Quella della **Osoppo** cominciò addirittura prima della caduta dell'occupazione tedesca in Italia.

Quando, il **24 giugno 1945**, vennero smobilitate le formazioni partigiane friulane, cessò lo scontro con le forze tedesche, ma continuò quello tra partigiani comunisti, ferocemente filo-titoisti, e i partigiani non comunisti, legati alla popolazione italiana.

In quel momento la **Osoppo-Friuli** contava 8.700 uomini e la **Garibaldi-Natisone** circa 7.000.

Tra le due formazioni partigiane, già durante l'occupazione tedesca, erano avvenuti gravissimi conflitti, alcuni di assoluta criminalità politica.

Il **22 gennaio 1945**, in seguito al rifiuto della **Divisione Osoppo-Friuli** di confluire nella **Divisione Garibaldi-Natisone**, il comando garibaldino diede ordine di eliminare con la violenza quei reparti italiani che si opponevano all'incorporazione nelle formazioni filo-titoiste.

Il **7 febbraio** una formazione della **Divisione Osoppo** fu sorpresa a Porzus e completamente sterminata da **reparti garibaldini** formati da partigiani comunisti italiani.

Alla resa dei tedeschi le formazioni titoiste avanzarono rapidamente in territorio italiano, precedendo le truppe alleate e penetrarono in tutta la Venezia-Giulia, spingendosi fino a Trieste e Gorizia e raggiungendo la linea dell'Isonzo. Per le popolazioni, in gran parte italiane, fu una seconda occupazione, non meno dura della prima.

Lo stato di tensione permase per alcuni anni sul confine orientale dove la prolungata mancata definizione della linea di demarcazione tra Italia e Jugoslavia e la profondità della divisione etnico-politica portarono ad esecuzioni di massa e a vendette sanguinose e causarono una divisione negli animi senza uguali. Solo nel **1953**, con la soluzione del problema di Trieste, si arrivò ad una sorta di *modus vivendi* tra Italia e Jugoslavia. I rapporti inter-etnici continuarono però ad essere molto difficili.

Lo stesso **Partito comunista** fece molta fatica a far prevalere, in quelle zone, la sua “*italianità*” contro parti importanti del suo apparato e dei suoi militanti.

Nel **gennaio 1946**, perdurando violenze e minacce jugoslave, i capi dell'**Osoppo** (**tenente colonnello Luigi Olivieri, Prospero del Din e Antonio Specogna**) chiesero di riarmare i reparti in difesa della popolazione.

Nell'**aprile 1946**, il **generale Raffaele Cadorna** autorizzò la costituzione della formazione e, nel **settembre 1947**, con il trattato di pace, la autorizzò ad assumere la denominazione di **3° Corpo Volontari della Libertà**, con un organico di 4.484 uomini.

Tra il **16 aprile** e il **2 maggio 1948**, in occasione delle elezioni, la formazione fu schierata segretamente sul confine orientale.

Il **6 aprile 1950** la formazione venne trasformata in una organizzazione militare segreta, denominata **O**. Essa ebbe in carico materiale di armamento per attivare 15 battaglioni.

Il **4 ottobre 1956**, avendo l'esercito raggiunto sufficiente efficienza operativa, l'**Organizzazione O** fu sciolta e il materiale (come vedremo) raggruppato in caserme dell'esercito.

Il **generale Olivieri**, scrivendo all'allora **senatore Cadorna**, si vantò di avere tutto il materiale ricevuto.

Quando nel **1956** il **SIFAR** cominciò a pensare agli arruolamenti della **rete clandestina Gladio**, "l'incorporazione" di elementi della **Osoppo** nella **rete "ufficiale"** fu vista come uno dei modi per attingere gli elementi di cui aveva bisogno.

Dalle carte risulta infatti che una delle previste cinque unità di pronto impiego avrebbe potuto contare su di una forza "già esistente" di 600 unità, da ampliare in caso di necessità. In un documento del **1957** si dice che **Stella alpina** era stata costituita "quasi interamente con elementi della disciolta **Organizzazione O**."

Comunque la **Osoppo** era una sorta di organizzazione "sussidiaria" per il **SISMI**. Non dipendeva "ufficialmente" dal servizio, ma vi era una dipendenza "di fatto".

Nell'elenco ufficiale dei 622 che ci è stato trasmesso risulta che delle 362 unità arruolate dal **1958** al **1972**, 124 furono assegnate alla **Stella Alpina** e 30 alla **Stella Marina**, provenienti dalla disciolta **Osoppo**. L'elenco completo di questa organizzazione era stato depositato a Udine, nella sede dell'ufficio monografie del II (?) Comiliter, sede di copertura della **Gladio**. Ma l'elenco fu distrutto dal **colonnello Cismondi** nel **1973**.

Come si vede la forza effettiva e utilizzabile della rete **Gladio** fu abbastanza ridotta. Ventotto uomini nel **1958**, sessanta nel **1959**, centodieci nel **1960**, centoquarantuno nel **1961**, centosessantacinque nel **1962**. Negli anni seguenti ci si stabilizzò attorno alle 250 unità. E' vero che questi uomini avrebbero dovuto operare, in caso di invasione, come "catalizzatori" di altri uomini, tutti da arruolare, ma anche così i numeri sembrano assai bassi e la dislocazione del tutto squilibrata.

Oltre al problema dei numeri, c'è anche quello dei criteri con cui fu organizzata e addestrata la **rete "coperta"** e quella di guerriglia.

La prima, sulla base di quanto si voleva ottenere, avrebbe dovuto operare nella clandestinità più assoluta e più prolungata e avrebbe dovuto essere costituita da "elementi insospettabili", capaci di durare a lungo in un regime di occupazione (e quindi di *delatio*).

Per questa rete - ha detto il **generale Inzerilli** (Capo di Stato Maggiore del **SISMI** ed ultimo responsabile di **Gladio**. NDR) - un uomo senza una gamba interessava di più di un giovane vigoroso.

La seconda **rete**, invece, avendo come obiettivo lo sviluppo di azioni di guerriglia condotte nel classico modo della lotta partigiana, doveva far affidamento su uomini capaci di operare dietro le linee per colpire e poi ritirarsi in zone poco accessibili e protette.

Qui erano necessarie vigoria fisica, resistenza alla fatica e grandi doti di coraggio.

Le cose non sembrano che siano andate così.

L'**ammiraglio Martini** (Direttore del **SISMI** fino all'inizio del 1991. NDR), nella sua audizione davanti alla Commissione del **15 novembre del 1990**, ha più volte dichiarato che il personale per la **rete clandestina** veniva selezionato sulla base di due caratteristiche fondamentali: quella di essere,

ovviamente, di sicura fede democratica e quella, altrettanto essenziale, di avere un così “*basso profilo*” politico, istituzionale e sociale da non esporlo né alla cattura da parte delle forze di invasione, né alla denuncia dei fiancheggiatori indigeni delle potenze occupanti: quindi né esponenti di partiti o di sindacati, né sindaci o amministratori pubblici, né persone di spicco del mondo sociale o imprenditoriale.

Il **generale Serravalle**, responsabile della **Sezione SAD** dal 1971 al 1974 (un periodo di grandi tensioni), ha affermato di essersi trovato di fronte ad una percentuale così alta di “*teste calde*” quando contattò i capi nucleo della **rete clandestina**, da indurlo a prendere provvedimenti per la loro “*neutralizzazione*” ed a spingerlo a smantellare la **rete** dei depositi di armi ed esplosivi per evitare che di questi qualcuno facesse un uso improprio e pericoloso.

Essere una “*testa calda*” poteva forse andare bene per chi era chiamato a costituire le **Unità di pronto impiego e di guerriglia** dietro le linee. Ma non era certamente una caratteristica positiva e qualificante per chi doveva “*mimetizzarsi*” nel territorio occupato.

Nelle carte in nostro possesso non vi è distinzione alcuna tra i **Nuclei della rete clandestina** e gli elementi delle **Unità di pronto impiego**.

In base ai criteri esposti dall'**ammiraglio Martini**, un uomo come il **capitano** (poi colonnello) **Specogna**, che per lunghi anni fu uno degli elementi chiave della **rete stay behind** (arruolatore, custode dei **Nasco**, ispettore etc.), non avrebbe mai dovuto essere scelto come capo di una organizzazione così segreta che come caratteristica doveva avere la “*insospettabilità*” dei suoi componenti. Egli era molto fortemente caratterizzato politicamente e molto esposto pubblicamente. In prima persona **Specogna** aveva arruolato almeno 130 gladiatori.

In buona sostanza, nella “*doppia rete*” i ruoli non sembrano essere stati ben ripartiti. In teoria non poteva esservi “*intercambiabilità*” tra i clandestini e guerriglieri, poiché tutto poggiava su diverse “*filosofie*” di impiego. In pratica non si trova traccia di questa diversificazione.

Tutti gli ufficiali che hanno deposto davanti la nostra Commissione hanno asserito con forza che di **Gladio** ne è sempre esistita una sola e che, indipendentemente dalle varie articolazioni e specializzazioni, l'unità strutturale e di comando è stata in ogni momento assicurata. Ma nessuno ha chiarito il rapporto tra la **rete** “*sommersa*” e quella “*di superficie*”.

## **GLI ARMAMENTI DI GLADIO**

Sulla base degli accordi, la **CIA** provvide ad inviare il materiale che doveva servire a costituire le scorte di prima dotazione dei **Nuclei** e delle **Unità di pronto impiego**.

Il materiale fu inviato in vari tempi. Subito, nel **1963**, una prima parte, poi nel **1969** una seconda e più rilevante parte.

Tra il materiale inviato nel **1963**:

- 198 pacchi esplosivi in contenitori metallici;
- 180 pacchi trappole in contenitori di composto plastico;
- 106 pacchi armi (ciascuno con uno sten, 2 pistole, 6 bombe a mano);
- 364 bombe al fosforo;
- 24 mortai da 60;
- 12 cannoni da 57;
- 120 carabine calibro 30;
- 24 fucili a cannocchiale.

Il materiale esplosivo e il munizionamento vennero concentrati nel reparto munizioni di Campo Mele (Sassari).

Parte del materiale venne destinato all'**Ufficio D del SIFAR** (e questo pone il problema del controllo che se ne è avuto).

Il grosso del materiale giunse già confezionato in speciali involucri, al fine di assicurare il perfetto stato di conservazione nel tempo, dato che era previsto che fossero poi racchiusi in contenitori da interrarsi in appositi nascondigli (**Nasco**) nelle zone prescelte.

Il materiale USA proveniva sia direttamente dagli Stati Uniti, sia dai depositi dell'esercito americano in Germania. La base di raccolta era a Camp Derby (Livorno).

L'armamento era suddiviso in “convenzionale” e “non convenzionale”: quest'ultimo era costituito da materiale proveniente da paesi del Patto di Varsavia, al cui uso era previsto che i *gladiatori* si addestrassero.

Camp Derby non è stata quindi una seconda base della **Gladio**, ma il centro logistico USA per la **Gladio**.

Secondo le carte ufficiali la posa dei contenitori nei vari **Nasco** ebbe inizio nel **1963**.

Il grosso dei **Nasco** fu costituito fra il '63 ed il '64, ma si continuò anche negli anni seguenti.

I **Nasco** non erano ovviamente tutti uguali. A seconda di chi vi doveva attingere (sabotatori o specialisti di evasione e fuga oppure esperti di propaganda e così via) nei vari contenitori che costituivano i **Nasco** era collocato il materiale che serviva alla specializzazione degli uomini. L'esplosivo (di vario tipo) era prevalentemente contenuto nei **Nasco** dei **Nuclei di sabotaggio**. Alcuni contenitori destinati alla “propaganda” contenevano risme di carta bianca e macchine riproduttrici.

Complessivamente furono costituiti 139 **Nasco**, in gran parte nell'Italia del Nord, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord-Est. L'ubicazione dei **Nasco** era indicata su apposite carte geografiche del materiale di ogni contenitore di ciascun **Nasco** (ad eccezione del numero di matricola delle armi, che venne registrato in un secondo tempo, all'epoca dello smantellamento della *rete Nasco* e dello sconfezionamento dei contenitori).

Due **Nasco** per sabotatori furono costituiti nella **prima decade di dicembre del 1969** nella zona di Napoli.

Due **Nasco** erano stati costituiti nel **1965** anche nella zona di Taranto.

Il materiale destinato alla rete clandestina non era però solo quello interrato nei **Nasco** in contenitori sigillati. L'armamento e il materiale per le **Unità di pronto impiego** era anche “*in superficie*”.

Parte di questo materiale proveniva dal “*contingente CIA*”, ma la parte più rilevante veniva dalle disponibilità create in seguito allo scioglimento del **Raggruppamento O** (ex Osoppo).

Agli atti esiste una lettera del **6 marzo 1956** del **colonnello Luigi Olivieri**, che era stato il Comandante dell'**Organizzazione O** fino al suo scioglimento, diretta al **senatore Raffaele Cadorna**.

Nella lettera, **Olivieri** dice che era stato ultimato il recupero delle armi e delle munizioni che lo stesso **generale Cadorna** gli aveva affidato nel 1946 “*per armare diecimila uomini, organizzati in unità pronte a intervenire qualora la Jugoslavia avesse invaso il territorio nazionale*”.

Ricorda il **colonnello Olivieri** che nel 1946, con l'appoggio del **generale Cadorna**, era sorta l'**Organizzazione O** con gli elementi della disciolta formazione partigiana **Osoppo-Friuli**.

L'organizzazione - scrive sempre il **colonnello Olivieri** - era segreta e le “*superiori autorità militari non dovevano figurare di fronte agli alleati, che l'appoggiavano*”.

Cessati i motivi per cui l'organizzazione era stata costituita, le armi e le munizioni erano state gradatamente ritirate e versate ai competenti organi del Servizio di artiglieria.

Il **colonnello Olivieri** si vanta di aver recuperato quasi interamente le armi avute in consegna:

- 31 mortai da 81;
- 23 mortai da 45;
- 204 mitragliatrici;
- 351 fucili mitragliatori;
- 820 moschetti automatici;
- 3416 fucili;

- 371 fucili esteri.

I primi versamenti di ritorno erano iniziati nel **1951** e il materiale fu accantonato nel deposito dell'VII Raggruppamento alpini di Udine, quale "*scorta speciale di copertura*".

Altri versamenti furono fatti negli anni seguenti, fino al **1954**.

In caso di emergenza questa "*scorta*" doveva servire per armare battaglioni di sicurezza in forza al V corpo d'armata.

Nel **novembre 1954** parte del materiale accantonato a Udine fu versato al v Magazzino V.E. di Padova.

Nel **1956** fu sciolta l'**Organizzazione O**.

Nel **1957** il **SIFAR** chiese che il materiale rimasto a Udine rimanesse accantonato a sua disposizione. Lo scopo era di avere una disponibilità di serie complete di armi, munizionamento e vestiario.

Questa era la dotazione che avrebbe dovuto servire ad armare ed equipaggiare le **Unità di pronto impiego** della **Gladio** e ,in particolare, quella denominata **Stella alpina**, destinata ad operare nel Friuli.

Nello stesso anno, **1957**, parte di questo materiale venne spostato e trasferito in caserme dei carabinieri e dell'esercito, prevalentemente nella zona di Udine.

Successivamente un terzo del materiale in deposito a Udine venne concentrato in un nuovo magazzino creato nella zona di Treviso.

Il **12 settembre 1958** lo Stato Maggiore Esercito ordinò alla Direzione generale di artiglieria di prelevare dal deposito dell'VIII Reggimento alpini di Udine 105 pistole Beretta e 100 mitra Beretta per assegnarle al Secondo Reparto autonomo ministeriale (RAM).

Il **29 aprile 1966** lo Stato Maggiore Esercito fece presente che presso il deposito della Brigata alpina Julia la situazione dei materiali assegnati alle "*forze per la difesa delle retrovie*" (scorte speciali di copertura) era di 1050 pistole, 1372 mitra, 144 fucili Garand, 87 bazooka, 97 mitragliatori Bren e 110 pistole da segnalazione (più il relativo munizionamento).

Il **20 maggio 1967** il responsabile dell'**Ufficio R del SID** comunicò al direttore del Servizio, **ammiraglio Henke**, che il comandante della Brigata Carabinieri di Padova, **generale Palombi**, aveva chiesto al **colonnello Specogna** chiarimenti circa il materiale di armamento dislocato presso varie stazioni di Carabinieri del Friuli-Venezia Giulia.

Avvertiva il Capo dell'**Ufficio R** che i materiali che avevano allarmato il **generale Palombi** appartenevano all'**organizzazione Gladio** e che costituivano la dotazione per le formazioni della unità di pronto impiego **Stella Alpina**. La dislocazione presso le caserme dei Carabinieri risaliva al **1957** e "*già qualche altra volta aveva dato luogo a richieste di chiarimenti da parte dell'Arma, chiarimenti che finora sono stati forniti via breve*".

L'**Ufficio R** propose di far sapere, per via gerarchica, al **generale Palombi**, che i materiali appartenevano al **SID** ed erano accantonati per esigenze speciali del Servizio di cui le Superiori Autorità erano a conoscenza.

In seguito a contatti diretti con il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, **generale Ciglieri**, venne concordato che i materiali rimanessero in "*custodia fiduciaria*" presso le stazioni di Carabinieri e che fosse l'Ufficio Monografie del V Comiliter (di cui era responsabile il **colonnello Specogna**) a impartire direttamente ai Comandi di Stazione dei Carabinieri interessati le istruzioni relative all'impiego dei materiali, informandone il Comando della Legione di Udine.

Il **31 maggio 1967** l'**ammiraglio Henke** scrisse in questo senso al Comandante dei Carabinieri, **generale Ciglieri**. Con ciò venne "*regolarizzata*" una situazione esistente sin dal **1957** e senza dubbio conosciuta dai vertici dell'Arma.

Non è infatti pensabile che il Comando Generale dei Carabinieri sia venuto a conoscenza solo nel **1967** che da 10 anni in una cinquantina di sue caserme era depositato del materiale di armamento per conto d'altri.

Il **12 gennaio 1968** si procedette ad una ristrutturazione della “rete di superficie” della **Gladio**. L'armamento depositato a Verona (Forte Procolo), in grado di servire 1000 uomini, fu giudicato troppo decentrato per le esigenze operative dell'**Unità di Pronto Intervento Stella Alpina**.

Si decise pertanto di trasferirlo (per mezzo dell'**Argo 16**) al centro di Alghero. L'unità **Stella Alpina** avrebbe continuato ad avere a disposizione il materiale (per 2000 unità) depositato presso le Stazioni dei Carabinieri della Legione di Udine (47) e caserme dell'Esercito (6).

Nel **1972** ci fu, per ragioni che vedremo, lo smantellamento della **rete dei Nasco**. Fu deciso che una parte del materiale dissotterrato venisse depositato in caserme dei Carabinieri, questa volta anche fuori della zona di Udine.

In questo senso il direttore del **SID**, **Miceli**, scrisse al Comandante generale dell'Arma, **Sangiorgio** e chiese “*in analogia a quanto già accaduto, di poter depositare materiale di armamento, esplosivo e equipaggiamento presso Stazioni dei Carabinieri della Legione di Bolzano, Padova, Brescia e Milano*”.

I Carabinieri si rifiutarono di custodire esplosivo “*innescato*”, così questo fu portato in Sardegna.

Nella nuova dislocazione dell'armamento rimasero coinvolte 21 Stazioni della Legione di Udine, 9 Stazioni di Padova, 4 di Brescia, 7 di Bolzano, 9 di Milano, per un totale di 50.

Il materiale era contenuto in casse ognuna delle quali era contraddistinta dalla scritta “*Ufficio Monografie del V Comiliter - Scorta Speciale di Copertura*”, e da una serie di lettere e numeri di riconoscimento.

Per il ritiro del materiale, fino a quel momento, i Carabinieri avrebbero dovuto confrontare una mezza banconota da 1000 lire con l'altra metà, che era conservata nella cassaforte della **Sezione SAD** del **SID** a Roma.

In seguito a notizie di stampa (**Tempo illustrato** - 1974) il Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri, **Ferrara**, pretese che si cambiasse il sistema di prelevamento e se ne adottasse uno più rigoroso e garantista.

Non sarebbe stato più il **SID** a disporre “*liberamente*” delle armi ma il servizio avrebbe dovuto rivolgersi al Comando Generale dei Carabinieri, che avrebbe fatto discendere gli ordini per la scala gerarchica.

Non tutto il materiale per le 5 unità di pronto impiego era custodito nelle caserme dei Carabinieri e dell'Esercito. Una parte era interrata nei **Nasco**.

Da un rendiconto dell'attività della **Sezione SAD** dal **1 gennaio 1964** al **31 dicembre 1965** risulta che era stata in quel periodo effettuata la posa in nascondiglio (**Nasco**) non solo per i 40 nuclei della **rete clandestina**, ma anche per la **UPI Stella Alpina**, per la **UPI Stella Marina**, per la **UPI Rododendro**, per la **UPI Ginestra** e per una **UPI** di cui si parla nelle carte ufficiali, denominata **Primula**, in zona Bolzano-Trento.

Nel periodo solo per la **Stella Alpina** si collocarono 88 **Nasco** per 296 contenitori, contro 36 **Nasco** e 136 contenitori per le altre **UPI** o i **Nuclei**).

Torna fuori di nuovo la questione dei numeri. Di fronte ai **Nasco** e ai depositi non c'erano **gladiatori**. Le tre **UPI Ginestra**, **Azalea** e **Rododendro** non risultavano essere state mai attivate. Dell'**UPI Primula** non s'è trovata mai traccia. Tutto l'armamento era enormemente sovrabbondante rispetto alla forza che avrebbe dovuto utilizzarlo.

Nel **1976**, il direttore del **SID**, **ammiraglio Casardi**, comunicò al Comandante dei Carabinieri, **generale Mino**, che “*l'esigenza era cessata e che il SID avrebbe provveduto al ritiro di tutto il materiale dalle Stazioni dei Carabinieri*”. La stessa comunicazione fu fatta alla Stato Maggiore dell'Esercito per il materiale depositato nelle caserme.

Il materiale, così, affluì definitivamente in Sardegna.

## **IL RITROVAMENTO DI ARMI NELLA GROTTA DI AURISINA**

Il **24 febbraio 1972** i carabinieri di Aurisina trovarono, nel corso di un servizio di rastrellamento, in una piccola grotta naturale sita in località “*stazione ferroviaria-bivio di Aurisina*”, materiale di armamento e esplosivi.

Il materiale era contenuto in tre scatoloni metallici “*ermeticamente chiusi*” e in due contenitori catramati. L'elenco fornito dai carabinieri fu questo:

- 15 Kg. di esplosivo plastico suddiviso in 24 pacchi;
- 5 Kg. di cariche esplosive di dinamite;
- 200 metri di miccia detonante;
- 80 detonatori;
- 90 matite esplosive a tempo;
- 20 accenditori a pressione;
- 20 accendimicce di strappo;
- 50 trappole esplosive;
- una pistola automatica spagnola Star con 50 cartucce;
- una pistola americana Histendard;
- cal. 22 con silenziatore e 50 proiettili;
- numeroso altro materiale esplosivo;
- 6 granate incendiarie.

Fu avvertita l'autorità giudiziaria e il materiale fu affidato al Nucleo rastrellatori civili di Trieste.

Il quotidiano ***Il Tempo***, nel suo numero del **25 febbraio 1972** (il giorno successivo al ritrovamento) pubblicò la notizia, con l'elenco del materiale rinvenuto.

L'elenco del giornale è leggermente diverso da quello dei carabinieri: ad esempio si dice che i 200 metri di miccia detonante erano “*alla pantrite*”, particolare che non figurava nel verbale dei carabinieri.

Il **SID** apprese dall'articolo del ***Tempo*** del ritrovamento e si rese conto che il materiale rinvenuto dai carabinieri era suo e proveniva dal **Nasco n. 203** per “*sabotatori*”, formato da 7 contenitori.

La sua preoccupazione fu quella di evitare che il materiale rinvenuto potesse essere collegato al servizio.

Il **27 aprile** il **capitano dei carabinieri Zazzaro**, della **Sezione SAD**, fu spedito sul posto e, dopo il sopralluogo, riferì che “*dal contenitore non era stato sottratto alcunché, in quanto il livello del materiale all'atto del rinvenimento corrispondeva a quello originale*”. (Sembra che questa strana valutazione sia stata fatta su fotografie scattate dai carabinieri, non attraverso una ispezione diretta dei contenitori. Non si capisce poi che si parli di contenitori al singolare quando quelli rinvenuti erano stati cinque).

Lo stesso capitano riferì anche che “*dalla lettura del processo verbale (fatta dai carabinieri) vi era del materiale che non vi doveva essere: esplosivo di natura diversa da quello collocato nel Nasco*”.

Pochi giorni dopo il rinvenimento, il **3 marzo 1972**, gli stessi carabinieri di Aurisina, perlustrando la zona per vedere di individuare altre armi ed esplosivo, rinvennero “*sepolto in una grotta naturale*” un altro scatolone metallico ermeticamente chiuso e un contenitore di plastica.

Secondo l'elenco fornito dai carabinieri, il materiale recuperato era costituito da:

- 2 pistole Star;
- 6 bombe a frattura prestabilita;
- 2 bombe al fosforo;
- un binocolo;
- 100 cartucce per le pistole Star;
- 2 fondine da spalla;
- 6 torce a mano;
- istruzioni per ciascun oggetto.

L'autorità giudiziaria venne di nuovo informata e anche questo materiale fu consegnato al Nucleo rastrellatori civili di Trieste.

Di questo rinvenimento diede notizia ***Il Messaggero Veneto*** del **5 marzo**.

Il secondo ritrovamento pose al Servizio seri problemi. I carabinieri, avendo trovato nei due contenitori istruzioni e scritte di un certo tipo, si resero conto che il materiale doveva appartenere a qualche “*organismo militare*” di natura riservata.

Di conseguenza, come ha testimoniato il **generale Fortunato** all'epoca responsabile dell'**Ufficio R**, avvertirono il **SID** del ritrovamento e chiesero di avere l'elenco “*ufficiale*” del materiale che era contenuto nei pacchi ritrovati.

Il **SID** organizzò, per venire a capo della questione, un incontro tra il capo della **SAD** e il capo centro del controspionaggio di Trieste. L'incontro ebbe luogo l'**8 marzo**.

Ci si rese conto che era impossibile mantenere le precedenti ipotesi (armi in transito; armi rubate) e che la vicenda rischiava di complicarsi.

Già il **6 marzo** il **colonnello Mingarelli** aveva radunato i comandamenti dei carabinieri in sott'ordine e il capo del controspionaggio. Tra le ipotesi del **colonnello Mingarelli** c'era quella che le armi appartenessero ad una organizzazione militare del **SID**.

Il comandante della legione, di conseguenza, decise di porre la questione al Comando Generale dell'Arma.

Il **7 marzo** “*nella tarda mattinata, una comunicazione telefonica del Capo di S.M. dell'Arma diretta al Comandante della Legione, sbloccava la situazione*”.

Da quel momento i carabinieri ricevettero l'ordine di sospendere tutti i rastrellamenti in atto, e le indagini sul ritrovamento di Aurisina furono fatte proseguire “*ufficialmente*”, ma in realtà furono bloccate.

Fu anche deciso che, se in altre occasioni si fossero trovate armi, e si fosse accertato, attraverso il controspionaggio, che appartenevano al Servizio, le indagini sarebbero state archiviate.

Più grave l'altra decisione: il comandante della stazione carabinieri di Aurisina compilerà un rapporto giudiziario in cui non si farà alcun cenno dell’*“ipotesi militare e si citeranno le istruzioni e i documenti meno significativi”*.

Così venne compilato un rapporto per l'autorità giudiziaria, che fu un vero e proprio atto di depistaggio e falsificazione delle prove.

Il comando territoriale dei carabinieri di Ausirina, su suggerimento del centro di controspionaggio di Trieste, indicò infatti al magistrato inquirente, tre ipotesi menzioniere:

- che le armi fossero degli indipendentisti croati;
- che fossero di estremisti italiani o stranieri;
- che fossero armi di contrabbando.

In più venne nascosto che nei contenitori erano stati trovati “*materiali sanitari compromettenti e le relative istruzioni per l'uso*”, perché questo avrebbe rivelato l'appartenenza del materiale al **SID**.

Dopo pochi giorni tutto l'esplosivo ritrovato fu fatto brillare perché “*instabile*”, con l'autorizzazione del magistrato.

Ma quel particolare tipo di esplosivo era tutto fuorché “*instabile*”.

Quel che interessava era distruggere tutti gli elementi che potessero condurre al **SID**.

Nella sua audizione, il **gen. Ferrara** ha negato di aver fatto la telefonata di cui ha parlato il **gen. Mingarelli**.

Il **giudice Casson**, nel quadro dell'inchiesta sulla **strage di Peteano**, ha contestato al **gen. Ferrara**, al **gen. Mingarelli**, al **gen. Serravalle**, al **ten. col. Platarotti** il reato di concorso in falsità ideologica in relazione ai rapporti redatti sul ritrovamento del **Nasco** di Aurisina.

Il **generale Ferrara**, convocato per un confronto con il **generale Mingarelli**, si è rifiutato di comparire .

Il problema principale rimane quello di accertare se dal **Nasco** fu asportato del materiale ed esattamente che cosa.

Da vari verbali risulta una differenza di 1,5 Kg. di plastico, di una ventina di detonatori, di un innesco a strappo e di altro materiale per sabotaggio.

Anche il numero dei contenitori rinvenuti e tuttora impreciso.

I carabinieri di Aurisina dicono che i contenitori trovati nelle due occasioni furono 7 (4 metallici e 3 in sacchi catramati) e tutti ermeticamente chiusi, quindi intatti.

Nelle carte si trova che i contenitori rinvenuti furono 3 la prima volta e uno la seconda e che uno dei contenitori era stato aperto e manomesso.

Il materiale inoltre fu ritrovato in località distanti dalla sede del **Nasco** almeno mezzo chilometro, in due date a loro volta diverse, il **24 febbraio** e il **3 marzo 1972**.

E' stato detto che questo fu l'unico **Nasco** perduto: in un rapporto predisposto il **1 marzo 1972** dal **colonnello Fortunato** per il **generale Miceli** e inviato dal **SISMI** al **giudice Casson** e in un primo momento censurato, è scritto che quando fu prospettato al **capitano Zazzaro**, recatosi sul posto, di recuperare il materiale, questi decise di soprassedere *“come è stato fatto nell'unica analoga circostanza verificatasi nel passato”*.

Qual è questa circostanza? E in che anno avvenne? E perché, questa perdita non suscitò l'allarme che suscitò invece Aurisina?

### **I DUBBI ATTORNO AL RITROVAMENTO DI AURISINA**

La vicenda del **Nasco** di Aurisina ha una grande importanza e deve essere attentamente valutata.

Dal ritrovamento deriva infatti direttamente la decisione di smantellare l'intera *rete dei Nasco* e di portare il tutto nella base in Sardegna.

La versione ufficiale è che il ritrovamento *“fuori posto”* dei contenitori del **Nasco** di Aurisina convinse il responsabile della **SAD**, **tenente colonnello Serravalle**, della necessità e dell'urgenza di *“chiudere”* la *rete Nasco*.

**Serravalle** ottenne l'immediato consenso del **generale Miceli**, direttore del **SID**, e dall'**aprile 1972** diede avvio all'operazione di recupero del materiale.

Quando nel **giugno 1973** l'operazione fu completata, 127 **Nasco** erano stati recuperati.

Nel **documento del Presidente Andreotti** si precisa che dei dodici **Nasco** mancanti:

- due (con armi leggere) quasi certamente furono asportati da ignoti, probabilmente all'epoca del loro interrimento, che viene *“datato”* **31 ottobre 1964**;
- otto (con armi leggere e materiale vario), furono lasciati nei luoghi di interrimento in quanto raggiungibili solo con demolizioni ritenute non opportune;
- due (uno con armi leggere e uno con esplosivi) non più rinvenibili in quanto dislocati in prossimità di cimiteri che avevano subito nel tempo vari e consistenti ampliamenti.

I due **Nasco** perduti erano stati interrati a Villa Santina (Udine) nell'**ottobre 1964**.

I dieci **Nasco** ritenuti non recuperabili erano ubicati:

- 6 in Friuli: 2 a Reana del Roiale (Udine); 2 a San Vito al Tagliamento (Udine); 1 a Mariano del Friuli (Gorizia); 1 a S. Pietro al Natisone (Udine);
- 2 in Piemonte: 1 a Pinerolo - Abbadia Alpina (Torino); 1 a Lamporo-Crescentino (Vercelli);
- 1 in Lombardia: a Brusuglio di Cormano (Milano);
- 1 in Veneto: a Arbizzano di Negrar (Verona).

Da quando il **giudice Mastelloni**, nel **novembre 1990**, ha disposto il recupero dei dieci **Nasco** non recuperabili, in pochi giorni ne sono stati recuperati 8:

- 6 in Friuli : 2 a San Vito al Tagliamento - il **20.11.90**; 2 a Reana del Roiale - il **22.11.90**; 1 a S. Pietro al Natisone - il **23.11.90**;

- 2 in Piemonte: 1 a Pinerolo-Abbadia Alpina - il **23.11.90**; 1 a Lamporo (a quanto pare solo parzialmente)

Per i residui due **Nasco**, uno, collocato nel cimitero di Brusuglio di Cormano (Milano) sembra definitivamente perduto. Il **Nasco** fu casualmente scoperto 26 anni fa, ma il collegamento con il Servizio non fu stabilito e tutto fu lasciato cadere. Per l'altro, interrato ad Arbizzano (Verona), dopo lavori di puntellamento per potervi accedere, non è stato possibile effettuare il recupero.

Il **generale Serravalle** ha dichiarato che l'80 per cento del materiale recuperato fu "*conglobato*" a Roma e da qui portato nel Centro di Alghero. Tutto L'esplosivo andò in Sardegna, in parte ad Alghero, in parte presso il deposito di Campomele (Nuoro). Il restante 20 per cento fu preparato per una lunga conservazione e consegnato in custodia alle Stazioni dei Carabinieri che già detenevano altro armamento della **Gladio**.

Per tutti questi spostamenti dal Nord-Italia a Roma, da Roma ad Alghero e poi di nuovo da Roma al Nord- Italia ci si servì dall'aereo **Argo-16**. Quando l'**Argo-16** cadde a Marghera il **23 novembre 1973**, subentrò un altro aereo dello stesso tipo, l'**Argo-16 Bis**.

Come conseguenza di queste determinazioni la *rete stay behind* si trovò disarmata totalmente, salvo che per le armi che hanno in custodia presso le stazioni dei carabinieri.

Il **generale Fortunato** ha detto che "*a livello di compensazione operativa*" furono previsti aviolanci per rifornire la *rete* in caso di bisogno e che presso le Stazioni dei Carabinieri della frontiera "*furono dislocate le armi ritenute necessarie per la rete NATO*".

Dalla decisione di smantellare la *rete Nasco*, il **SID** decise di non avvertire gli alleati.

Quando un funzionario della **CIA** domandò spiegazioni, il **generale Serravalle** negò il fatto.

Quando è stato interrogato, il **generale Serravalle** ha addotto anche un'altra ragione per lo smantellamento, una ragione "*sottostante*".

Il **generale Serravalle** ha raccontato che, appena gli fu affidato il comando della V Sezione, egli volle conoscere di persona i vari capi e sottocapi della *rete clandestina*. Così, tra il **novembre e il dicembre 1971** ne avvicinò una quindicina.

Una metà circa mostrò di condividere l'impostazione data alla struttura, quella cioè di una attivazione solo in caso di invasione. L'altra metà fece invece un ragionamento diverso. Dato che ad invaderci sarebbero stati gli eserciti del Patto di Varsavia e che, sul posto, questi sarebbero stati aiutati dai comunisti italiani (come aveva dichiarato lo stesso **Togliatti**), non era meglio agire "*preventivamente* contro questi ultimi?"

Questo sondaggio allarmò **Serravalle** che incaricò il suo vice, il **capitano dei carabinieri Crescenzo Zazzaro**, di ampliare l'inchiesta al maggior numero possibile di *gladiatori*.

Il risultato fu pressoché identico: la metà degli adepti la pensava come quelli che avevano espresso parere di "*attacco preventivo*".

Il **generale Serravalle** decise di non avvertire di questa situazione altamente pericolosa i suoi superiori. Diede ordine, invece, di "*estromettere*" di fatto dalla **Gladio** coloro che "*pensavano male*". Costoro non avrebbero più fatto parte dei programmi operativi e di addestramento della **Gladio**. Effettivamente negli **anni '70-'73** un centinaio di uomini venne passato in "*riserva*".

In più il **generale Serravalle** prese la decisione di inviare, accanto a **Specogna** (che pare non rispettasse le più elementari regole di riservatezza) un ufficiale della **SAD**, il maggiore **Giuseppe Cisondi**, perché lo vigilasse da vicino.

Ecco perché, quando il **24 febbraio 1972** ci fu "*l'incidente*" del ritrovamento del **Nasco** di Aurisina, **Serravalle** lo prese a pretesto per proporre lo smantellamento della *rete dei Nasco* e il recupero di tutte le armi e di tutto il materiale. Secondo **Serravalle**, quello di Aurisina fu un "*incidente provvidenziale*".

## **LO SMANTELLAMENTO DELLA RETE DEI NASCO**

Lo smantellamento della *rete dei Nasco* portò certamente ad una profonda riconsiderazione delle modalità di impiego degli uomini, specie di quelli “clandestini”. Era venuto meno l'appoggio logistico in loco. Anche le radiotrasmittenti erano state ritirate.

Il generale **Serravalle** ha detto che tutti gli uomini furono avvertiti del fatto che i **Nasco** erano stati chiusi. Non ha spiegato però come la *rete clandestina* vera e propria avrebbe potuto funzionare, anche solo ridotta a *rete informativa* e a *rete per le esfiltrazioni*, privata di ogni mezzo di comunicazione e di appoggio.

L'**onorevole Andreotti** ha sostenuto che dal modo in cui egli fu informato rimase convinto che nel **1972-73** fosse finito tutto, non solo lo smantellamento della logistica, ma anche l'impiego attivo degli uomini.

Si è detto infine che gli alleati non furono avvertiti. Il **generale Serravalle** ha messo a verbale che egli negò il fatto al rappresentante della **CIA** in Italia, quando questi gliene chiese ragione. L'Italia, però, ha continuato a frequentare le riunioni dei vari comitati di coordinamento fino a tutto il 1990. Lo **Shape** continuò a emanare nuove direttive, man mano che mutava il quadro strategico. E' credibile che noi, per 18 anni, non abbiamo avvertito il comando da cui dipendevamo che la *rete logistica dello stay behind* non esisteva più?

**L'interrogativo di fondo è questo: la rete dei Nasco fu smantellata solo perché ci si era accorti della “pericolosità” potenziale della struttura messa in piedi e quindi del rischio che qualcuno potesse utilizzare i depositi per un uso improprio?**

**Oppure fu decisa perché un incidente di questo tipo era realmente accaduto?**

Se anche fosse vera la prima supposizione, il fatto sarebbe di una gravità eccezionale.

La “*non fiducia*” dei comandi nei confronti di una struttura così altamente “*fiduciaria*” è una contraddizione in termini. Significa che non si riuscì a controllarla in tutto e per tutto.

La seconda supposizione ci porta su di un terreno ben più drammatico: la **strage di Peteano** avvenne tre mesi dopo, il **31 maggio 1972**.

### **LA STRAGE DI PETEANO**

Il **31 maggio 1972**, in seguito ad una segnalazione telefonica, una pattuglia dei carabinieri fu indirizzata dove si trovava una **Fiat 500** abbandonata, con un foro di proiettile sul parabrezza.

Durante la perquisizione, la macchina esplose e morirono tre carabinieri, il **brigadiere Antonio Ferraro** e i militari **Donato Poveromo** e **Franco Bongiovanni**, il tenente che comandava la pattuglia rimase gravemente mutilato.

Le indagini furono prima indirizzate su ambienti della sinistra, poi, in un secondo tempo, furono accusati sei “balordi” di Gorizia, che vennero arrestati e tenuti in carcere per oltre un anno e mezzo.

Nel 1982 il **giudice Casson** assunse l'inchiesta e nel **1986** rinviò a giudizio **Carlo Cicutini** e **Vincenzo Vinciguerra** come esecutori materiali e per favoreggiamento il **generale dei carabinieri Dino Mingarelli**, il **colonnello Chirico** e il **maresciallo Napoli**.

**Vinciguerra** e **Cicutini** furono condannati all'ergastolo. **Vinciguerra**, confessò e rinunciò al ricorso in Appello. I militari furono invece assolti per insufficienza di prove. Recentemente la Cassazione ha annullato questa sentenza e disposto per i tre militari un nuovo processo.

Il **giudice Casson** avviò poi una inchiesta-bis in merito alla deviazione delle indagini e nel 1989 ha rinviato a giudizio nove persone, dirigenti dei servizi e ufficiali dei carabinieri.

Una terza inchiesta è stata avviata, nel **1989**, dal **giudice Casson** nei confronti del Direttore del **SISMI**, **Ammiraglio Fulvio Martini** e del **Comandante dei carabinieri, generale Jucci**, accusandoli di favoreggiamento.

Durante l'indagine il **giudice Casson** si è imbattuto in una nuova ipotesi di reato e ha avviato una inchiesta-quater, rinviando a giudizio per traffico d'armi 15 persone, tra cui alcuni esponenti del vertice della Banca Nazionale del Lavoro.

La possibile connessione con la rete Gladio deriva, in tutte queste inchieste, dal dubbio che l'esplosivo usato per la **strage di Peteano** sia stato tratto dai depositi clandestini della **Gladio**, in particolare da quello di Aurisina.

Anche in questo caso la collaborazione fornita dal Servizio non è stata molto alta. Come è stato dichiarato esplicitamente, la maggiore preoccupazione dei responsabili del **SID** fu quella di impedire qualsiasi accostamento di **Peteano** con Aurisina.

All'indomani della strage, il **generale Serravalle** si precipitò a Udine, accompagnato dal **tenente Enzo Cavataio**, appartenente alla **Sezione SAD** ed esperto di esplosivi. Furono esaminati i rapporti degli artificieri. Il **tenente Cavataio** fece rilevare che erano molto imprecisi, e sostenne, al ritorno, che l'esplosivo usato poteva essere stato il C4, cioè quello contenuto nei **Nasco** di Aurisina, oppure un "mix" di C4 con altro esplosivo.

Il **generale Inzerilli**, nella sua audizione, ha negato addirittura che il **tenente Cavataio** si sia recato sul posto assieme a **Serravalle**.

Occorre certamente attendere le conclusioni cui perverrà il giudice Casson. La sua inchiesta dura da anni e i suoi elementi di informazione, allo stato attuale, sono certamente maggiori dei nostri.

E' però certo che il magistrato si è imbattuto in grosse difficoltà e che non ha potuto disporre della collaborazione che avrebbe dovuto ricevere.

Dalla negata acquisizione di documenti essenziali alla predisposizione di perizie non corrette, il muro di resistenza è stato sempre molto alto.

Il cammino che resta da fare, e che dobbiamo percorrere insieme, potrebbe divenire più facile se si potesse ottenere la disponibilità delle documentazioni fino ad ora negate.

## **L'ARGO 16**

Il **23 novembre 1973** cadde a Marghera l'aereo **Argo 16** e morirono i quattro membri dell'equipaggio.

L'**Argo 16** era un vecchio Dakota, utilizzato dai Servizi per le loro operazioni. Serviva soprattutto a portare in Sardegna, alla base della **Gladio**, gli uomini che si addestravano e a trasportare il materiale per i vari **Nasco**. Fu "donato" dagli americani al **colonnello Santini** e da questi passato alla **rete Gladio**.

Quando nel **1972** fu presa la decisione di smantellare la **rete dei Nasco**, l'onere del trasporto, prima a Roma e poi in Sardegna, toccò all'**Argo 16**.

I voli furono numerosi, l'**Ufficio R**, quando aveva bisogno dell'aereo, lo chiedeva al **generale Podda**, responsabile del "movimento aereo per conto del **SISMI**. L'**Argo 16** dipendeva formalmente dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica. La nostra richiesta di visionare il registro di volo dell'aereo è stata di recente parzialmente accolta e sono in corso approfonditi accertamenti.

L'**Argo 16** fu anche adoperato per altre incombenze, e non solo per gli spostamenti dei **gladiatori**.

Il **5 settembre 1973**, su segnalazione del **Servizio segreto israeliano**, furono catturati ad Ostia 5 terroristi arabi che si accingevano a lanciare un missile contro un aereo di **El Al** in partenza dal vicino aeroporto di Fiumicino.

Il **17 novembre 1973** si celebrò a Roma il processo a loro carico.

Vennero condannati a 5 anni di carcere e subito rilasciati su cauzione. Due di questi furono poi portati in Libia, via Malta, da **Argo 16**, sotto scorta del **capitano La Bruna**.

Pochi giorni dopo l'aereo cadde a Marghera, mentre si accingeva a riprendere i suoi voli per la **rete Gladio**.

Nel **maggio 1986** il **generale Viviani**, che aveva fatto parte del **Reparto D del SISMI**, in una intervista accusò gli israeliani di aver abbattuto, sabotandolo, l'**Argo 16** per vendicarsi del rilascio dei terroristi di Fiumicino.

Il giudice **Carlo Mastelloni**, incaricato dell'inchiesta, il **20 gennaio 1989** ha inviato otto mandati di comparizione all'intero vertice del **SID** (**Henke, Miceli, Maletti, Viviani, Genovesi, Viezzer, Castaldo e Capotorto**) e ha indiziato per concorso in strage il **generale Zevi Zamir**, capo del **Mossad** e **Aba Ebsan**, rappresentante del **Servizio israeliano** in Italia nel **1973**.

Di recente il **generale Serravalle** ha tentato di fare credere che il sabotaggio dell'aereo sia stato fatto per eliminarlo come responsabile della **sezione SAD** e capo della **Gladio**.

Anche il **giudice Mastelloni** ha incontrato notevoli difficoltà nel condurre l'inchiesta. Documenti essenziali gli sono stati negati. Il **28.12.1988** il Presidente del Consiglio ha opposto il segreto di Stato sulla documentazione richiesta al **SISMI**, in quanto andava tutelata la difesa militare e la sicurezza territoriale dello Stato “*anche in relazione agli accordi internazionali*”. Solo di recente sono caduti molti dei divieti precedentemente posti. Ma non tutti.

## **LA RIFORMA DEL SERVIZIO SEGRETO E GLADIO**

Nel **1977** il Parlamento varò la **riforma dei servizi di sicurezza**.

Ne creò due, il **SISDE** e il **SISMI**, il primo per la sicurezza democratica, il secondo per quella militare. I due servizi furono posti alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, che si avvaleva, per il loro coordinamento e per la trasmissione delle direttive, del **CESIS**, una sorta di segretariato operativo. Il ministro della Difesa e quello dell'Interno (non i ministeri) ne avevano la titolarità formale.

In più fu creato il **Comitato parlamentare per la vigilanza e il controllo dei servizi**.

La **Gazzetta Ufficiale** pubblicò la legge il **7 novembre 1977**.

Il **31 gennaio 1978** vennero nominati direttore del **SISDE** il **generale dei Carabinieri Giulio Grassini** e direttore del **SISMI** il **generale Giuseppe Santovito** che era stato uno dei primi responsabili della **rete Gladio**. A capo del **CESIS** fu posto il **prefetto Gaetano Napolitano** e segretario fu nominato **Vincenzo Milazzo**, già capo gabinetto del Presidente del Consiglio **Andreotti**. Quasi subito il posto di **Napolitano** fu assunto dal **prefetto Walter Pelosi**.

A presiedere il **Comitato** parlamentare fu chiamato l'**onorevole Erminio Pennacchini**.

Nel suo documento l'**onorevole Andreotti** ha affermato che, in seguito a queste radicali modifiche dell'assetto ordinamentale dei servizi, vennero riviste le modalità di realizzazione della “*guerra non ortodossa*”, nel quadro delle strategie generali concordate con i Paesi alleati.

Una prima riforma della “*pianificazione*” della **Gladio** era avvenuta negli anni **dal 1974 al 1976**.

Il nuovo assetto prevedeva:

- **unità di guerriglia** (UDG) dislocate su diverse zone del territorio nazionale e non più nella sola fascia alpina nord-orientale;
- **reti di azione clandestina** (RAC);
- **nuclei** (NU) da crearsi in zone particolarmente sensibili per l'attività di esfiltrazione.

Con la riforma del 1980 si andò più avanti:

*“La condotta delle operazioni, sia sotto l'aspetto operativo che sotto quello logistico fu affidata interamente a personale **SISMI**. Per le operazioni clandestine fu previsto inizialmente un impegno di un migliaio di elementi, dei quali qualche centinaio già reclutati, e addestrati per le attività di informazione, propaganda, evasione ed esfiltrazione. L'addestramento e la partecipazione ad azioni di sabotaggio contro sabotaggio e guerriglia venne riservato ad appartenenti al servizio particolarmente selezionati”.*

Nello stesso documento l'**onorevole Andreotti** ha precisato che “*in ambito **SISMI**” erano stati formati “quadri particolarmente qualificati” in grado di istruire personale esterno per tutte le operazioni necessarie in caso di invasione. Questi quadri, in presenza di un conflitto, avrebbero*

potuto reclutare “*un numero indefinito*” di gregari.

L'attività principale in tempo di pace avrebbe dovuto riguardare essenzialmente:

- la ricerca e l'eventuale reclutamento di persone idonee ad assolvere funzioni di comando e di elementi in possesso di nozioni specialistiche;
- l'addestramento del personale reclutato;
- le esercitazioni svolte in comune con i servizi alleati;
- le predisposizioni per l'acquisizione e la conservazione a lunga durata dei materiali e per il loro trasporto;
- l'aggiornamento operativo;
- il controllo del personale già reclutato ai fini di sicurezza;
- lo scambio di esperienze con i servizi collegati.

Il reclutamento del personale “*civile*” doveva avvenire attraverso quattro distinte fasi:

- individuazione;
- selezione;
- aggancio;
- controllo.

Non si ponevano preclusioni di sorta circa il sesso e l'età se non l'applicazione rigorosa delle disposizioni dettate in materia dalla **legge 801/77** che prescrive:

- il divieto di reclutare soggetti che ricoprono particolari cariche quali quelle di membri del Parlamento, di consiglieri regionali, provinciali o comunali, di magistrati di ministri di culto e di giornalisti;
- il possesso di qualità atte a garantire il sicuro affidamento di fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana antifascista.

Questi requisiti - ha scritto l'**onorevole Andreotti** - andavano di continuo verificati, e la loro perdita comportava - e in alcuni casi ha effettivamente comportato - l'esclusione dell'organizzazione.

In sostanza, a partire dagli **anni 80**, la struttura prevista negli **anni 50-60** per fronteggiare una invasione nemica sul confine orientale venne rimodellata su base più ampia, non solo territoriale ma anche programmatica. Venne data più importanza ai compiti di informazione e di esfiltrazione che a quelli di guerriglia. I criteri di arruolamento divennero più rigorosi.

Anche nel “*coordinamento*” con le altre forze armate si andò più avanti.

Si pose allo studio la possibilità di costituire, in ambito nazionale, un organismo con il compito di pianificare e coordinare l'impiego delle risorse del servizio con quelle delle singole forze armate destinate alla guerra “*non convenzionale*”, detta anche “*non ortodossa*”.

Si volevano evitare sovrapposizioni di competenze e dispendio di risorse.

Nel **1985** il **SISMI** propose e il **ministro della Difesa Giovanni Spadolini** approvò la costituzione di un **Comitato di coordinamento operazioni di guerra non ortodossa** (GNO), che avrebbe dovuto dirigere le attività nel territorio nazionale eventualmente occupato. Di recente il **Presidente della Repubblica** ha dichiarato che il **ministro Spadolini**, affidando il coordinamento al Capo del **SISMI**, agì in difformità da quanto proposto dal Capo di Stato Maggiore Difesa.

### **GLI ULTIMI SVILUPPI DELL'AFFARE GLADIO**

Il **19 gennaio 1990** il **giudice Casson**, titolare dell'inchiesta sulla **strage di Peteano**, chiese al Presidente del Consiglio, **Andreotti**, di poter accedere agli archivi del **SISMI** per la documentazione riguardante gli **anni 1972-73-74**.

Nel **luglio** il **Presidente Andreotti** concesse l'autorizzazione.

Venne fatto cadere anche il divieto precedentemente opposto al **giudice Mastelloni** che procedeva per la caduta dell'aereo **Argo-16**.

Il **2 agosto**, alla Camera dei deputati, il **Presidente Andreotti**, nel corso di un dibattito sulla **strage di Bologna** accettò un ordine del giorno che impegnava il Governo a riferire entro sessanta giorni alla **Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo** “*tutte le informazioni relative all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità dell'organismo occulto operante all'interno del servizio segreto militare*”.

Nello stesso giorno, il direttore del **SISMI** emanava una circolare per modificare, se così si può dire, la “*ragione sociale*” della **Gladio**. Da ora in avanti la **rete** avrebbe dovuto curare soprattutto i casi di “*eversione*”, fornire “*informazioni*”, curare la predisposizione per le “*esfiltrazioni*”, e partecipare alla “*lotta contro la mafia e la droga*”. Questa iniziativa non fu sottoposta preventivamente agli organi del Governo e il Presidente del Consiglio la censurò.

Il **19 ottobre** il Presidente del Consiglio inviò alla **Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo** un documento intitolato: “**Il cosiddetto Sid parallelo-Operazione Gladio**” in cui, nel ricostruire la storia della struttura **Gladio**, rivelava che essa era tuttora in piedi.

Il **27 novembre** il Governo ha disposto la soppressione dell'**operazione Gladio** e lo scioglimento di tutta l'organizzazione ad esso connessa.

Conseguentemente si è provveduto, in data **14 dicembre 1990** a trasmettere al **Comitato clandestino di pianificazione** (CPC) e al **Comitato clandestino alleato** (ACC) le comunicazioni di disimpegno dell'Italia.

Il **26 febbraio 1991** il Presidente del Consiglio ha trasmesso una seconda relazione sulla **Gladio**, allegando anche l'elenco nominativo degli aderenti all'organizzazione e il parere dell'Avvocato Generale dello Stato sulla sua legittimità.

## **CHI CONOSCEVA GLADIO?**

Non si può pensare che l'avvio della **rete clandestina stay behind** non sia stato conosciuto dai vertici del Governo, in primo luogo del Presidente del Consiglio.

Per intanto la Presidenza del Consiglio era il solo organo istituzionale che aveva il potere di autorizzarla e di avviarla, e che poteva assumersi la responsabilità di non investire il Parlamento della ratifica degli eventuali accordi internazionali sottostanti.

Questo vale non solo per la **rete stay behind**, ma anche per gli atti che furono assunti in precedenza. Se nel **1946** il **generale Cadorna** autorizzò il riarmo della **Divisione partigiana Osoppo** per farne una sorta di “*corpo franco*” nella zona del Nord-Est, e se nel **1951** la **Divisione Osoppo** fu trasformata in una “*organizzazione*” segreta chiamata **O** e posta sotto il controllo dello Stato Maggiore Difesa (da cui dipendeva allora il **SIFAR**), l'autorizzazione per fare questo non poteva che essere presa dal Presidente del Consiglio.

Nel periodo “di interesse” Presidente del Consiglio fu l'**onorevole De Gasperi**.

Spettava anche al Presidente del Consiglio decidere chi doveva essere informato nel Governo e nell'amministrazione, e chi no.

La questione se accordi della natura di quelli realizzati per la **rete clandestina stay behind** dovessero essere portati a ratifica del Parlamento è tuttora aperta. Solo il Parlamento può dirimerla.

L'**onorevole Taviani**, che fu alla Difesa dal **1953** al **1958**, ha detto che, per cercare di non portare alla ratifica del Parlamento gli accordi relativi alla **rete stay behind** fu consultato il **ministro degli Esteri Martino**, che si pronunciò in questo senso.

Comunque l'impianto della **rete clandestina** (sia per quella parte che fu programmata nel **1951** sia per quella che fu avviata nel **1956**) deve avere avuto come referenti “*istituzionali*” tutti i Presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa succedutisi dal **1951** al **1957**.

E dal momento che gli accordi riguardavano il **SIFAR**, questi furono certamente conosciuti anche dai Capi di S.M. della Difesa, da cui dipendeva il Servizio.

Impiantata la *rete*, la responsabilità di continuarla, di estenderla e di controllarla è riconducibile a quanti si sono succeduti alla Presidenza del Consiglio e al ministero della Difesa per tutto il periodo in cui la *rete* è stata tenuta in piedi.

La questione che è stata sollevata, di vedere quali Presidenti del Consiglio furono informati dai Capi dei Servizi e quali non lo furono è impropria. Non ci può essere in queste cose una catena informativa che parta dal basso per raggiungere chi sta in alto. Il rapporto “*controllore-controllato*” verrebbe sconvolto.

L'informazione della esistenza di una *rete clandestina segreta* non può derivare al Presidente del Consiglio che si insedia, se non dal Presidente del Consiglio che lascia. E se questi ne è impedito, come in caso di morte improvvisa, vi deve essere un meccanismo informativo automatico derivabile dalla cassaforte della Presidenza e non dalla buona volontà degli organi dei Servizi.

Tra l'elezione del Presidente degli Stati Uniti e il suo insediamento passano quei due mesi, proprio per dar modo al neo-eletto di prendere conoscenza di tutti i trattati segreti e di tutti gli impegni assunti dalle precedenti Amministrazioni.

La responsabilità dei ministri della Difesa va ricondotta nell'ambito del rapporto che deve esistere con il Presidente del Consiglio.

L'**onorevole Lagorio**, interrogato se come ministro della Difesa avesse informato il Presidente del Consiglio dell'esistenza della *rete* e della sua attività, ha potuto rispondere che avrebbe dovuto essere il Presidente del Consiglio a informare lui e non viceversa.

Certo, vi deve essere anche una informazione che il Presidente del Consiglio (e il ministro della Difesa) debbono ricevere dal Servizio.

Ma questa deve riguardare l'attività della *rete clandestina*, i suoi problemi organizzativi e finanziari, le sue risultanze operative, non la loro esistenza.

In sostanza, occorre che vi sia una doppia catena informativa, discendente, dal responsabile del Governo al Ministro delegato; ascendente dal responsabile del Servizio al Ministro delegato o direttamente al Presidente del Consiglio. Comunque non debbono mai essere i Servizi a decidere che cosa dire a chi.

Non sembra che la catena di comando che ha operato in Italia abbia funzionato in questo modo.

Un solo esempio: la decisione presa nel 1972 di smantellare la *rete Nasco* e di non avvertire gli alleati, e in particolare la **CIA** con cui avevamo stretto l'accordo iniziale e che ci aveva rifornito di armi e denaro, difficilmente può essere stata assunta senza il consenso delle autorità politiche.

Se invece queste fossero state “*saltate*”, ciò indicherebbe una assai scarsa governabilità del sistema, e una gravissima responsabilità degli apparati.

Il Problema, in altri termini, è di vedere che tipo di controllo è stato esercitato sulla struttura.

I servizi segreti sono la parte del nostro apparato di sicurezza che meno può essere abbandonata a se stessa. La lealtà dei servizi non può mai essere presupposta, ma ottenuta.

Molte cose si sarebbero evitate nel nostro Paese qualora si fossero tenute sotto controllo le “*difficili strutture*” degli apparati di sicurezza.

Della necessità, di cui nessuno dissente, di tenere riservate e segrete certe attività, c'è chi ha approfittato per nascondere anche ai controllori informazioni e attività che in alcun modo avrebbero dovuto essere celate.

Comunque, dalle carte in nostro possesso, risulta che alcuni personaggi furono “*informati*” e altri no, che alcuni lo furono di più e altri di meno.

Il **26 maggio 1980** una nota del **SISMI** da notizia dell’*“indottrinamento”* del ministro della Difesa, **onorevole Lagorio**.

A **Lagorio** il Servizio racconto che nel 1956 era stata impiantata in Italia una *rete clandestina* incaricata di predisporre fin dal tempo di pace operazioni militari clandestine. Non fu detto niente degli impegni assunti fin dal 1951.

Una certa enfasi fu messa nel riferire dell'inserimento dell'Italia nei vari **Comitati interalleati**

(CCR e ACC) e delle Direttive per la guerra non ortodossa emanata dal **Comando supremo alleato** (SACEUR) nel **1968, 1972, 1976**.

Venne ricordato che la **base segreta d'addestramento di Capo Marrargiu** era stata visitata dagli **onorevoli Taviani** (nel **1958**), **Andreotti** (nel **1961**), **Taviani** (nel **1965**), **Cossiga** (nel **1967**) e **Gui** (nel **1969**).

Lo stesso schema di indottrinamento era stato adoperato per l'**onorevole Forlani** quando questi dal **23.11.1974 al 30.7.1978** era stato ministro della Difesa.

In precedenza, per i ministri **Lattanzio** (dal **30.7.1976 al 19.9.1977**) e **Ruffini** (dal **19.9.1977 al 13.1.1980**) fu adoperato uno schema più completo. In esso c'erano maggiori particolari riguardo alle persone a conoscenza della **rete** e agli impegni assunti con gli americani.

Furono indicati come già informati **Taviani, Mancinelli, De Lorenzo, Andreotti, Rossi, Viggiani, Gui, Cossiga, Vedovato, Henke, Tanassi, Miceli, Forlani, Viglione, Casardi**. Fu detto che la **base di Capo Marrargiu** doveva servire anche per “*dare ospitalità*” agli USA per “*missioni*”.

Nel *briefing* effettuati viene indicata una consistenza della **rete** del tutto difforme da quella reale. L'organico previsto sarebbe stato di 2135 uomini, i già reclutati ed addestrati **dal 1957 al 1976**, 350. Gli esclusi solo 22, lo 0,7 per cento.

In un altro documento del **1978** che servì per “*l'indottrinamento*” del **ministro Ruffini** effettuato il **16 febbraio 1977**, si apprende che **dal 1957 al 1978** sarebbero stati reclutati, su di un organico di 432, 279 quadri, tutti addestrati. Questi quadri, in caso di guerra, avrebbero dovuto arruolare 1780 gregari.

Il **29 febbraio 1979** il Servizio si pose il problema di indottrinare il Presidente del Consiglio, **onorevole Andreotti**, il **ministro della Difesa Ruffini**, i Capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate e il Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Dal momento che l'**onorevole Andreotti** era stato già indottrinato come ministro della Difesa e che anche **Ruffini** lo era stato nel **1977**, il **colonnello Inzerilli** venne incaricato di “*indottrinare*” solo i quattro alti ufficiali.

A partire dal **1984** il nuovo Direttore del **SISMI**, **ammiraglio Martini**, prese la decisione di informare “*sistematicamente*” i Presidenti del Consiglio, i ministri della Difesa e i Capi di Stato Maggiore.

Lo fece sottoponendo a loro il seguente documento:

*“Nell'ambito del Servizio esiste un'Organizzazione alla quale è devoluto il compito di predisporre, con modalità assolutamente riservate, e fin dal tempo di pace, quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale eventualmente occupato da forze nemiche, a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalle forze **NATO**.”*

*L'organizzazione:*

- *agisce in stretta collaborazione con analoghe strutture create dai Servizi nei paesi **NATO**;*
- *svolge la sua attività sulla base di una pianificazione per l'emergenza ispirata alle direttive **SACEUR** per la **guerra non ortodossa**;*
- *è responsabile della organizzazione e della condotta, in territorio occupato di tutte le operazioni clandestine e del coordinamento delle attività di **guerra non ortodossa** svolte dalle Forze Speciali nazionali ed alleate.*

*Nell'ambito di tale organizzazione vengono condotte, ai fini addestrativi, esercitazioni nazionali e **NATO** con l'apporto delle unità speciali delle tre Forze Armate, con le quali esiste collegamento operativo tramite i Maggiori **Comandi NATO (SHAPE, AFSOUTH e FTASE)**.*

*E' prassi ricorrente che dell'organizzazione citata e delle sue attività vengano informati, nella forma opportuna e con il vincolo della segretezza, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il ministro della Difesa e i Capi di Stato Maggiore”.*

Come si vede l'informazione venne ridotta all'osso.

L'onorevole **Craxi** venne avvertito da **Martini** cinque mesi dopo la sua nomina e firmò per conoscenza il documento l'**8.8.1984**.

Il **senatore Spadolini**, che come Presidente del Consiglio risulta non essere stato mai informato dell'esistenza della struttura, come ministro della Difesa firmò quel documento otto mesi dopo la nomina di **Martini** e quindici mesi dopo il suo ingresso nel dicastero della Difesa.

Firmarono anche i Capi di Stato Maggiore della Difesa, dell'Esercito e della Marina, mentre l'Aeronautica venne tenuta fuori.

L'onorevole **Fanfani**, più volte Presidente del Consiglio e per ultimo dal **17.4.87 al 28.4.87**, non fu indottrinato, e nemmeno il suo ministro della Difesa.

L'onorevole **Goria**, presidente dal **28.7.87 all'11.3.88** firmò il **4.11.87**, il suo **ministro della Difesa Zanone**, firmò il **21.12.87**.

L'onorevole **De Mita**, divenuto presidente del Consiglio il **13.4.88**, firmò il **6.5.88**. Non firmò il suo **ministro della Difesa Zanone**, perché già indottrinato. E dei vari capi militari firmò solo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

L'onorevole **Andreotti**, divenuto Presidente del Consiglio il **22.7.89** firmò il **3.8.89**. Firmarono anche **Martinazzoli (4.8.89)** e **Rognoni (19.10.90)**.

### **GLADIO E IL PIANO SOLO**

Il Presidente del Consiglio, nella sua ultima relazione, ha scritto: "*L'organizzazione Gladio non fu mai attivata*". Questo è incontestabile, dal momento che il nostro paese non ha subito quella invasione dall'esterno che ne avrebbe giustificato l'impiego, né registrato sommovimenti interni a sostegno di forze di occupazione.

Meno incontestabile è l'altra affermazione del Presidente **Andreotti** che **Gladio** non avrebbe mai "*interferito con la vita democratica del Paese*".

Per poterla accettare e condividere, occorre chiarire completamente i fatti e le circostanze riconducibili a **Gladio** che hanno originato le varie inchieste giudiziarie e quella che il Parlamento ci ha affidato.

Lo stesso Avvocato Generale dello Stato, nel suo parere sulla legittimità di **Gladio**, afferma che se fossero stati utilizzati "*alcuni strumenti predisposti per la realizzazione dell'operazione **Gladio** in atti diversi dall'invasione nemica e anche del sovvertimento interno*", questi sarebbero stati atti "*criminali*" da perseguire duramente.

L'Avvocato Generale dello Stato fa riferimento in particolare al **piano Solo**.

Se fosse provato - questo è il ragionamento - che quel piano prevedeva la cattura di personaggi di partiti politici che all'epoca si trovavano all'opposizione, e ciò allo scopo di impedire l'avvento al potere di quei partiti, e se fosse provato che nell'elenco vi erano personaggi non di opposizione ma non omogenei alle idee e agli scopi dei golpisti, e se fosse provato che quel piano prevedeva che i dirigenti catturati fossero concentrati e ristretti nella sede del **Centro di Capo Marrargiu** in Sardegna, questo avrebbe costituito un gravissimo reato, risultando violati non soltanto gli articoli 52 e 97 della Costituzione, ma anche l'articolo 283 del codice penale.

Reparti dell'Arma dei carabinieri avrebbero dovuto provvedere alla cattura dei personaggi politici e strutture dipendenti dalle forze armate (il **SIFAR**, e di conseguenza **Gladio**, erano sotto il comando del Capo di Stato Maggiore della Difesa) avrebbero dovuto essere utilizzati non per combattere un

invasore esterno o per rimediare ad un sovvertimento interno, ma per provocare questo sovvertimento.

L'Avvocato Generale avverte che questi fatti non possono determinare la “illegittimità” delle organizzazioni coinvolte (Arma dei carabinieri, **SIFAR-GLADIO**), ma la responsabilità personale di chi ideò tali disegni.

Lo stesso vale per la **strage di Peteano**. E' vero che non fu la struttura Gladio a essersi attivata per compiere la strage dei carabinieri, ma il Servizio si è attivato, ai suoi massimi livelli, per depistare le indagini, per ingannare i magistrati inquirenti e per impedire l'accertamento della verità.

In seguito a questi interventi persone innocenti sono state a lungo trattenute in carcere e, ancora oggi, la conoscenza di quanto avvenne e del perché avvenne continua ad essere impedita.

Per questo la nostra inchiesta continuerà fino a quando non potrà essere consegnato al Paese un giudizio definitivo, convincente e non contestabile.

\* Documento parlamentare tratto dagli archivi della Commissione stragi.

Titolo originale:

**IL COSIDDETTO SID PARALLELO  
OPERAZIONE GLADIO**

**Bozza di relazione  
del Presidente della Commissione Parlamentare sul terrorismo e le stragi,  
Sen. Libero Gualtieri  
1991**

**titoli dei paragrafi, evidenziazioni grafiche e sottolineature sono nostre**